

Racoon

PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S "M. CASAGRANDE" DI PIEVE DI SOLIGO

**Alternanza
Scuola –Lavoro**

**L'aborto: una
questione di vita**

**Uno studente
lavoratore
si racconta**

LE VITE DEGLI ALTRI

**L'artista:
Anne Geddes**

**I Raggio
Verde Negativo**

**Nel blu
dipinto di blu**

**Giochi
Iipse dixit**

ANNE GEDDES

Racoon SOMMARIO

4	Alternanza Scuola - Lavoro Diari di bordo
11	CIC
12	Arte e follia
15	Rivoluzione e diritti
16	L'ABORTO A favore della vita o della scelta?
20	IL PAPA ALLA SAPIENZA: opinioni a confronto
23	INTERVISTA a uno STUDENTE LAVORATORE
28	L'IMMIGRAZIONE
30	Harry Potter Logoland
32	Io sono leggenda Scusa ma ti chiamo amore
34	INTERVISTA: Raggio Verde Negativo Tra di noi, una band emergente
39	MICROSOFT E YAHOO
40	NUOVE TECNOLOGIE A LAS VEGAS
47	COCA COLA Ma sappiamo cosa beviamo?
51	L'ARTISTA: ANNE GEDDES



13

ABORTO: dibattito riaperto dopo la richiesta di Moratoria di Giuliano Ferrara

IL SOLITO, GRAZIE! Le nostre rubriche

3	EDITORIALE
4	NEWS
10	LETTERE
30	PAGINE
32	TRAILER
34	NOTE
39	ATOMI
40	BIT
43	COLORI
46	AROMI
50	IPSE DIXIT
51	GIOCHI
54	POETI



24

IMMIGRAZIONE:
Culture diverse a confronto:
il difficile dialogo con gli immigrati

LIBERTA' DI OPINIONE

Pur travolti dalle passioni, dobbiamo prendere delle decisioni. E ogni punto di vista va rispettato.

Oggi pomeriggio ho guardato il cielo, mentre le scie degli aerei si intersecavano al calare del sole e mi sono trovata, ora che sento il mio futuro a una svolta, diverse scie davanti agli occhi. Ho sempre desiderato infatti essere una persona sicura, non certo una di quelle che si volta indietro, dubbiosa ogni qual volta sceglie una strada. Anche se scegliere una strada è difficile. E' difficile non perdersi nei meandri della vita, allontanarsi e guardarsi intorno, senza più un appiglio. Una deviazione, un bivio o una scorciatoia che sia, ed ecco che affetti, sensazioni e colori cambiano in un battito d'ali. Forse per ciascuno di noi esistono tante possibili vie da seguire. Mi piace pensarla così, mi piace pensare di poter plasmare il futuro, di poter essere artefice consapevole del tempo che mi sta davanti... Sarebbe altrimenti troppo semplice credere in un destino precostituito, che francamente ritengo sia nient'altro che un pretesto per giustificare scelte o avvenimenti. Ciò non toglie però che la mia natura insicura non mi permetta di imboccare un sentiero piuttosto che un altro, anzi la mia titubanza talvolta diventa cronica. Soprattutto quando mi si pone una domanda a cui rispondere su due piedi, quando non mi è concessa la libertà di affrontare l'eventuale bivio, che in alcuni casi preferisco evitare a modo mio. Questo penso sia il motivo per cui anche la scrittura è più semplice e mi soddisfa di più, perché mi concede il tempo di riflettere. Non sono contraria a lasciarmi trasportare, anzi qualche volta sono la prima ad apprezzare la corrente, un giovane non è un giovane se non si lascia travolgere dalle passioni, se non gode della sua apparente incoscienza, ovviamente tenendo conto dei propri limiti. Ma d'altro canto ci sono scelte che devono essere assolutamente meditate: una di queste, alla quale mi sono promessa di dedicare un giusto spazio e che dovremmo sentire vicino tutti, è il voto, proprio il voto, un diritto-dovere che sento prendere sempre più alla leggera. Come il voto di ciascuno di noi, se motivato seriamente, merita rispetto (benché non sia sempre facile rispettare chi ha una visione diversa rispetto alla propria), anche in campo etico, e bioetico, qualsiasi posizione merita un analogo trattamento. E' per questo che il presente numero di Racoon è dedicato a problematiche e argomenti che accolgono diverse "scie", prospettive e punti di vista per dibattere, discutere, confrontarci.

Lila



CAPOREDATTORI:
ILARIA BARAZZUOL
DOMENICO BOTTEGA

REDATTORI:
Lucia Barazzuol
Alberto Cannaò
Caterina Collodet
Matteo Manighetti
Erica Selvestrel
Francesca Zanin
Davide Amianti
Samuele Ziero

PROGETTO GRAFICO:
Samuele Ziero
Matteo Manighetti
Domenico Bottega

COORDINATORI:
prof. Dario Battistin
prof. Stefano Stringini
prof. Claudio Vidotto

**Si ringraziano
per la collaborazione:**
Alessandra Casagrande
Corinna Zago
Giulia D'Arsié
Giulia Salem
Luca Collanega
Marta Panighel
Marta Pederiva
Sara Zanardo

NEWS

ALTERNANZA SCUOLA—LAVORO

Alcune ragazze raccontano le loro esperienze

I partecipanti all'Alternanza Scuola-Lavoro della classe 3A del Liceo Scientifico, hanno deciso di scrivere le loro impressioni al termine di quest'esperienza.

Nel corso di questo anno scolastico ho deciso di partecipare all'attività di alternanza scuola-lavoro proposta dal nostro istituto, principalmente perché volevo conoscere il lavoro d'ufficio, per compararlo alla scuola e per scoprire se un lavoro del genere mi sarebbe piaciuto.

CORINNA DICE: "QUESTA ESPERIENZA MI È STATA UTILE PER CAPIRE CHE IL LAVORO D'UFFICIO NON FA PER ME."

Questo progetto consiste, appunto, in un'attività di lavoro diretta al posto di frequentare le lezioni.

Nel mese di novembre, dopo un'approfondita preparazione svolta a scuola, ho cominciato questa esperienza nel comune del mio paese, Pieve di Soligo, e l'ho proseguita per due settimane. Sono stata assegnata alla segreteria e le mie mansioni, per circa tutta la prima settimana, sono state: archiviare carte, riordinarle, leggere dei quoti-

diani e controllare se vi era menzionato Pieve. Invece, la seconda settimana ho utilizzato molto il computer, ricopiando articoli e sistemando degli elenchi avvalendomi anche del programma excel. Inoltre ho preparato ricevute, fatto fotocopie e smistato posta.

L'orario di lavoro era lo stesso degli impiegati: martedì, mercoledì e venerdì dalle 8.00 alle 14.00, mentre lunedì e giovedì dalle 8.00 alle 13.30 e il pomeriggio dalle 14.30 alle 18.00. Il sabato, giorno libero, frequentavo normalmente la

scuola.

Per quanto riguarda l'ambiente lavorativo mi sono trovata molto bene. Le mie "colleghe" erano sempre molto disponibili e gentili e cercavano sempre di darmi qualcosa da fare. Molte volte sono rimasta nel loro ufficio quando c'era posto, altrimenti mi collocavano nell'ufficio ragioneria.

Per di più sia la mattina che il pomeriggio era concessa una breve pausa, durante la quale

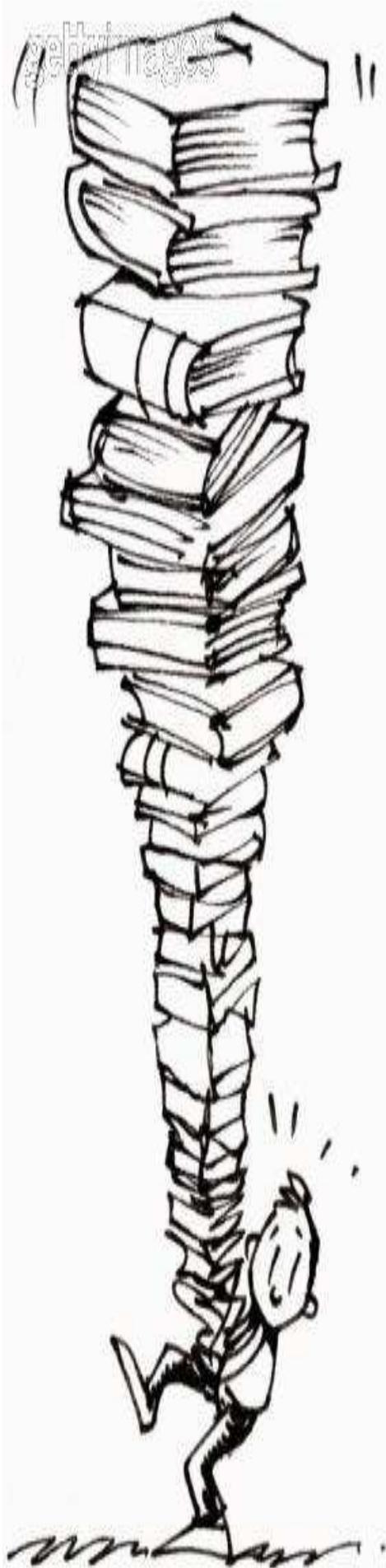
andavo nella stanza delle macchinette, dove incontravo le altre ragazze dell'alternanza.

Questa esperienza mi è stata utile per capire che il lavoro d'ufficio non fa per me, poiché è pesante stare tutto il giorno seduta alla scrivania a battere al computer o a smistare carte. Nonostante questo l'ho apprezzata perché ho potuto "testare" personalmente cosa significa lavorare veramente.

Purtroppo ho dovuto riscontrare anche alcune cose negative (ma non legate direttamente all'alternanza), per quanto riguarda la scuola, ho, infatti, avuto alcune difficoltà con i compiti e le varie spiegazioni perse.

Corinna Zago

La mia esperienza di alternanza scuola/lavoro al Comune di Sussejana (TV), oltre che avermi fatto conoscere le molteplici funzioni dello stesso, mi ha anche insegnato a lavorare e ad assumermi le mie responsabilità. Ho potuto capire l'importanza di far parte di un gruppo e di convivere serenamente, di essere autonoma nel lavoro e capace di portare a termine ogni incarico assegnato mi.



Inoltre mi ha dato l'opportunità di conoscere nuove persone e di relazionarmi con loro affinché ci potesse essere un buono scambio di informazioni.

Durante queste due settimane di alternanza scuola/lavoro ho imparato a svolgere alcuni tipi di attività presenti nell'ambito municipale. I primi giorni sono stata seguita dalla segretaria generale del Comune, la quale mi ha insegnato a protocollare il materiale, a smistarlo e a consegnarlo nei vari uffici presenti nell'edificio (ufficio anagrafe, edilizia privata/urbanistica, servizi sociali, lavori pubblici, biblioteca, ragioneria, commercio, ambiente/ecologia, tributi, pubblica istruzione e cultura).

Dopo alcuni giorni mi sono spostata al piano superiore. Mi hanno assegnato una scrivania nell'ufficio di ragioneria, dove ho passato il resto del periodo di questa esperienza, conoscendo i miei nuovi "collegi", pronti ad aiutarmi e a spiegarmi le funzioni del loro lavoro, che consiste nel pianificare e catalogare tutte le pratiche riguardanti le entrate e le uscite dei servizi pubblici comunali.

In tale ufficio mi hanno affidato il compito di registrare nell'archivio multimediale le determinazioni cartacee relative ad anni precedenti poiché, in

seguito al trasferimento alla sede municipale, è stato necessario un riordino generale delle pratiche dei singoli cittadini. Alla conclusione di questo lavoro sono stata incaricata di creare una banca dati, attraverso il programma "Microsoft Office Excel", relativa ai bambini frequentanti le scuole elementari e medie del Comune di Sussega, che usufruiscono della mensa e dei trasporti scolastici.

Durante la seconda settimana ho avuto una nuova mansione riguardante la registrazione di fatture di acquisto e di vendita di prodotti e servizi assegnati ad associazioni esterne al Comune: come palestre, scuole e strumenti utilizzati nelle varie attività.

In queste due settimane ho avuto l'opportunità di informarmi sullo statuto del Comune ed avere parecchie informazioni utili sui molti regolamenti comunali, che potrò utilizzare anche in contesti diversi.

Questa esperienza mi è stata anche utile per conoscere le funzioni, i diversi ruoli ed inca-

GIULIA DICE: "LA MIA ESPERIENZA MI HA INSEGNATO A LAVORARE E AD ASSUMERMI LE MIE RESPONSABILITÀ. HO POTUTO CAPIRE L'IMPORTANZA DI FAR PARTE DI UN GRUPPO."

MARTA DICE: "MENO BELLO È STATO TORNARE A SCUOLA PERCHÈ I PROF ERANO ANDATI AVANTI CON IL PROGRAMMA E NELLE DUE SETTIMANE DOPO IL NOSTRO RITORNO ABBIAMO AVUTO MOLTE VERIFICHE."

ricchi delle figure politiche che gestiscono attualmente il Comune di Susegana.

Giulia Salem

L'alternanza scuola lavoro? Beh, è stata un'esperienza davvero piacevole! Per chi non sapesse di cosa si tratta è un progetto per il quale gli alunni delle scuole superiori formano il loro curriculum con attività non basate soltanto sullo studio, ma anche in esperienze dirette di lavoro. In pratica è come uno stage, con l'unica differenza che nello stage si mette in pratica ciò che si impara a scuola, mentre nelle giornate di alternanza si dovrebbe imparare qualcosa, proprio come dalle ore di lezione.

Inizialmente abbiamo fatto circa 30 ore di corsi di preparazione, nelle quali insegnanti dell'istituto ci hanno dato delle nozioni base di diritto, inglese, comunicazione, primo soccorso. Eravamo un bel gruppetto proveniente dai vari indirizzi dell'istituto, personalmente ho apprezzato questa prima parte, perchè ci ha fatto conoscere e

capire che avevamo un po' tutte le stesse paure, le stesse ansie, le stesse aspettative.

Poi ad ogni ragazzo è stato indicato il luogo dove si sarebbe svolto il periodo di alternanza, a seconda dell'indirizzo fre-



quentato e del proprio paese. Ci è stato assegnato anche un tutor interno, ossia un professore della scuola che ci avrebbe accompagnato nel luogo di lavoro presentandoci e a cui avremmo dovuto rivolgerci in caso di necessità o di problemi.

Il periodo vero e proprio di alternanza è andato dal 19 al 30 novembre; il mio si è svolto in comune, nell'ufficio cultura-

sport. Per quanto mi riguarda è stato bello. Innanzitutto la mia tutor è stata da subito molto carina e mi ha fatto sentire a mio agio, anche gli altri due impiegati dell'ufficio si sono comportati molto gentilmente, tanto che a fine periodo avevamo

stretto un legame bellissimo e mi è dispiaciuto molto andarmene. Avevo il mio tavolino nel quale dividevo, imbustavo e preparavo i volantini, che nei giorni seguenti ho distribuito per il centro, nelle scuole medie, in biblioteca, al cinema teatro Careni, al Balbi, e via dicendo. Naturalmente ho fatto anche lavoretti carini del tipo fotocopiare, mettere in ordine documenti, attaccare etichette sulle buste, ma in fondo erano gli unici che avrei potuto fare i primi giorni, non

conoscendo ancora niente. Poi invece ho scritto alcuni documenti al computer, rifacendomi a quelli degli anni passati e (con mio sommo piacere) un comunicato stampa.

Meno bello è stato tornare a scuola (mi scusino i prof ma per onor di cronaca lo dovevo mettere), non perchè non avessi voglia di rimettermi a studiare, cosa che ho cercato di fare anche durante il periodo di al-

ternanza, ma perchè, ovviamente, i prof erano andati avanti con il programma e nelle due settimane dopo il nostro ritorno abbiamo avuto tutti i compiti del mondo. Qualcuno è andato bene, qualcun altro un po' meno. Non so se la ripeterei come esperienza, proprio per la difficoltà che ho trovato nel tornare a scuola. Ma almeno ho capito che il lavoro d'ufficio non fa per me!

Marta Panighel

L'alternanza scuola-lavoro è stata un'esperienza interessante, che ha occupato alcuni studenti per ben due settimane, senza contare, ovviamente, tutte le ore di preparazione precedenti al corso.

Nella mia classe eravamo in sei a partecipare a questa attività, che si è rivelata abbastanza impegnativa, non per essere stata difficile in sé, ma piuttosto per tutto quello che ci girava intorno. Infatti abbiamo perso parecchie ore di scuola a causa di riunioni e altre lezioni ed è stato faticoso recuperare ciò che veniva insegnato al resto della classe durante le nostre assenze.

Ciononostante lo ritengo un esperimento ben riuscito, grati-

ficante, sebbene diverso da come me l'ero immaginato inizialmente.

Prima di tutto ho trovato interessanti le lezioni che ci sono state proposte, poiché erano incentrate su materie che, almeno al liceo scientifico, non vengono quasi mai trattate; le principali sono: diritto, comunicazione, informatica e inglese commerciale.

Poi, dopo una decina circa di queste lezioni extra, che in media duravano due ore, prese in prestito all'orario scolastico, è cominciato il vero e proprio "stage".

E' stato molto più complicato a parole che a fatti, nel senso che per organizzare il tutto c'è voluto un tempo notevolmente lungo, rispetto alle due settimane che sono piacevolmente passate in un istante. Inoltre, a mio parere, la scuola tende ad enfatizzare l'esperienza dell'a.s.l. (alternanza scuola lavoro *Ndt*), per i lavoratori sei e rimani un semplice studente che, come altri prima di te, gli darai una mano, sottoforma di "stagista", per qualche tempo. Comunque, l'aiuto che offri è sempre preso in ottima considerazione...

NEWS

Quando ho raggiunto il Comune di Farra di Soligo, l'ente assegnatomi, ero visibilmente emozionata e continuavo a ripetermi: "Stai calma, andrà tutto bene...non farai danni". Fortunatamente danni non ne ho fatti, né ho procurato guai.

I miei compiti quotidiani da impiegata variavano dall'imbustare lettere all'aggiornare i registri delle nascite, a seconda dell'umore delle signore dell'anagrafe, che decidevano il mio destino di giorno in giorno. Devo ammettere però che qualunque fosse il lavoro da svolgere, potevo sempre contare sul loro aiuto e la loro gentilezza e disponibilità. Fortunatamente non ho incontrato particolari difficoltà e posso essere quasi sicura di avergli fornito un buon lavoro.

Mi è dispiaciuto quando ho sentito che qualcuno non vorrebbe continuare l'alternanza (ci sono ancora due settimane a marzo) perché penso che una volta preso un impegno bisogna mantenerlo e non fingere di non esserne consapevoli.

Riflettendo, è chiaro che probabilmente un giorno non diventerò mai un'impiegata del Comune e che, pertanto, non mi interesserà di aver imparato come fare una carta d'identità o

MARTA DICE: "CONSIDERO L'ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO INTERESSANTE, IN QUANTO LA VALUTO COME UNO SPACCATO DI VITA NEL MONDO DEL LAVORO, TROVANDOLA MOLTO PIÙ PRATICA E REALE DELLA SCUOLA. "

news

come aggiornare le liste elettorali, però considero l'alternanza scuola-lavoro ugualmente interessante, in quanto la valuto come uno spaccato di vita nel mondo del lavoro, trovandola molto più pratica e reale della scuola.

Marta Pederiva

Ho partecipato a questa nuova esperienza scolastica di alternanza scuola-lavoro perché ritengo che sia utile confrontarsi con il mondo del lavoro, tutti i ragazzi delle superiori prima o poi dovrebbero fare quest'esperienza, fondamentale per il futuro e per la nostra crescita. Io ho potuto realizzare questo progetto nel Comune di Mareno di Piave, in cui vivo. Per due settimane, non ho partecipato alle lezioni scolastiche e mi sono recata in Municipio, presso la segreteria amministrativa. Ho lavorato tutte le mattine dalle ore 8.00 alle ore 13.00 circa (con alcune variazioni di giorno in giorno) e due pomeriggi dalle ore 14.30 alle ore 18.30. Il mio tutor esterno, ovvero la persona che mi firmava le carte e mi sorvegliava durante le ore lavorative, era il re-



sponsabile della segreteria amministrativa; mentre la persona che mi guidava e mi dava il lavoro da fare era una impiegata incaricata di ciò. Durante questo periodo ho potuto sperimentare diversi strumenti: dalle fotocopie al taglia carte, dal lavoro al computer ai registri contabili, dal riordinamento di vecchi archivi alla ricerca tra atti notarili e ancora tanti altri lavori interessanti ma talvolta noiosi! In una giornata tipo prima facevo le consuete fotocopie degli inviti- poi smistati ai vari assessori-, inserivo quindi i dati al computer -spesso dati di molti anni fa accumulatisi nell'armadio- e riordinavo schedari, atti o giornali di politica. Poi facevo la rassegna stampa, ovvero cercavo su "il Gazzettino" e su "la Tribuna" articoli riguardanti il Comune di Mareno di Piave, di qualsiasi genere essi fossero: sportivi, di cronaca, di manifestazioni, ecc. Solitamente a metà mattinata,

attorno alle 10.30-11.00, andavo a fare pausa in una stanza apposita in compagnia della altre colleghe. Dopo di che tornavo al lavoro, facevo fotocopie, ricerche in archivi, sistemavo carte o giornali. Ed ecco finita la giornata di lavoro. Ho sempre lavorato in questo ambito amministrativo tranne un pomeriggio che ho passato in biblioteca. Lì ho potuto registrare i codici dei libri, sbirciare tra i vari volumi e farmi un'idea sul lavoro in una biblioteca comunale. Sono contenta di questa nuova esperienza che ho potuto sperimentare, perché mi ha fatto toccare da vicino il mondo del lavoro. Sono rimasta contenta in particolare dei miei colleghi, i quali, sebbene non fossi "una di loro", mi hanno fatto sentire tale: mi portavano in pausa con loro, parlavano con me. Inoltre, ho imparato, per esempio, a destreggiarmi tra assessori, sindaco, rappresentanti, clienti: persone di cui

SARA DICE: "PENSO CHE QUESTA ESPERIENZA AIUTI A CRESCERE CHIUNQUE COME PERSONA E COME CITTADINO"

prima ignoravo l'esistenza, oggi ho invece capito il loro ruolo all'interno della società. Penso che questa esperienza aiuti a crescere chiunque come persona e come cittadino, per questo sono molto contenta di aver comunque partecipato a questo progetto.

Sara Zanardo

L'esperienza di alternanza scuola-lavoro è durata dieci giorni: dal 19 novembre al primo dicembre. Il gruppo delle ragazze da Pieve di Soligo sono state ospitate in comune, io presso la Biblioteca Comunale. All'inizio ero spaventata, essendo molto timida, perché ero da sola e lontano dalle mie compagne, ma il fatto di essere circondata da libri, una delle mie più grandi passioni, mi dava un senso di sicurezza. I primi giorni sono stati abbastanza imbarazzanti: era un continuo chiedere cosa dovevo fare e come, in più non sapevo come atteggiarmi con le persone che lavoravano con me. Ma col tempo è diventato tutto più facile, sapevo cosa fare: sistemare cercare o catalogare libri, mettere a posto incartamenti ogni giorno, oppure lavorare al computer, etc. Inoltre avevo capito e imparato come comportarmi con la responsabile, più severa, con la sua assistente, giovane e

anche lei alle prime armi (lavorava lì da un mese ed era in prova), oppure con le signore delle pulizie, etc. Facevo nove ore al giorno, questo è stato un po' stressante, infatti, a volte uscivo e andavo direttamente a danza, mangiando una brioche, e infine a letto sfinita. Mi sono però divertita, la mattina ci dedicavamo a sistemare i libri e i documenti perché la biblioteca era chiusa al pubblico; il pomeriggio arrivavano i giornali e la posta, per poi dedicarci al pubblico. Quante persone! In un pomeriggio sul foglio delle presenze sono arrivata a segnare sessanta persone di tutte le età. E poi, quanti libri! Mi veniva voglia di leggerli tutti. Le mattine che non dovevo andare alla biblioteca andavo a scuola, ma è stato parecchio brutto: i miei compagni non facevano che lamentarsi, poiché per colpa nostra erano sempre interrogati, mentre noi ce la spassavamo, che avremmo dovuto essere mandate in miniera a lavorare, etc. Ecco questa se devo essere sincera è la cosa che mi ha dato più fastidio; ma non ho cercato di difendermi, ho fatto finta di niente per evitare storie. Riguardo alla questione scuola, alcune si sono lamentate perché erano rimaste indietro, io invece ho trovato che i professori sono stati abbastanza clementi e ci sono venuti incontro, sia per i compiti che per le in-

NEWS

terrogazioni. Ora c'è il problema che alcune si vogliono ritirare, io invece penso che sia stata una bella esperienza, che, a essere sinceri, non ha molto a che fare con la scuola, ma comunque positiva e in un certo senso anche educativa. Una di quelle esperienze che ti fanno crescere e capire qualcosa in più del mondo e del lavoro soprattutto. Inoltre sono molto soddisfatta delle mie due settimane lì, perché l'ultimo giorno non c'erano né la responsabile né la sua assistente, così mi hanno chiesto se me la sentivo di stare lì da sola: ho detto di sì e mi hanno lasciato pure le chiavi d'ingresso e dell'ufficio! Poi mi hanno affiancato una signora che lavorava in comune, ma che non ha fatto altro che leggere, mentre io svolgevo tutte le attività che dovevo fare. E' stato divertente perché mi sentivo un po' la padrona di casa e soprattutto fiera di me stessa.

Alessandra Casagrande

ALESSANDRA DICE: "L'ULTIMO GIORNO DI ALTERNANZA SCUOLA LAVORO IN BIBLIOTECA NON C'ERANO NÉ LA RESPONSABILE NÉ LA SUA ASSISTENTE. MI HANNO LASCIATO LÌ DA SOLA A GESTIRE TUTTO. E' STATO DIVERTENTE PERCHÉ MI SENTIVO UN PO' LA PADRONA DI CASA E SOPRATTUTTO FIERA DI ME STESSA."

lettere

SCIOPERO STUDENTESCO

Il rovescio della cronaca: soldi solo per chi recupera e poca partecipazione "attiva" alla manifestazione

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera di commento allo sciopero studentesco svoltosi contro la Riforma Fioroni lo scorso 12 ottobre, le cui parole non hanno bisogno di particolari commenti e che ci offrono l'occasione per riflettere sul rovescio di un evento che in alcuni aspetti, sembra non sia stato poi così unitario e coerente da parte della compagine studentesca.

Dopo avere letto le prime pagine dello scorso numero del "Racoon", non ho potuto fare a meno, se non di arrabbiarmi, di indignarmi a sufficienza. Mi riferisco all'articolo in merito allo sciopero contro la riforma Fioroni. Infatti, senza nulla togliere al suo autore o alle sue capacità espressive, mi discosto dalle sue idee, e vorrei farvi notare in questo breve spazio solo ciò di cui non si è tenuto conto nel giudicare i fatti accaduti.

Il cosiddetto subbuglio è stato provocato da un decreto della riforma Fioroni che non riabilita soltanto gli esami di riparazione, ma costringe gli studenti che presentano debiti formativi a seguire 15 ore di corsi di recupero durante il periodo scolastico. Ma in che modo? I soldi stanziati dal governo non sono sufficienti, quindi i presidi dei vari istituti si vedono costretti ad istituire i corsi "solo per gli allie-

vi il cui quadro complessivo.. preveda un sensibile miglioramento". In parole povere, chi ha molte insufficienze, più o meno gravi, non viene lasciato a sé stesso, ma quasi. Certo può, e deve seguire corsi di recupero, ma con insegnanti privati.

Io a Treviso, il 12 settembre, c'ero. La mattinata era stupenda, un sole dolcissimo ci ha accompagnati per tutto il corteo, i capi gruppo sono stati davvero capaci: con le canzoni adatte e con discorsi seri, impegnati e al tempo stesso comprensibili, ci hanno fatto sentire davvero molto uniti. Uno dei messaggi più forti che hanno lanciato, o che comunque io ho sentito come tale, è stato che questa riforma favorisce soltanto l'eventuale lavoro in nero dei professori e che noi tutti dobbiamo pretendere ed avere il diritto di partecipare a corsi di recupero istituiti con soldi dello stato, che in fondo sono sempre nostri.

Quindi smettiamola con la solita tiritera per la quale noi studenti protestiamo solo perché vogliamo studiare di meno. Sono d'accordo anch'io che in un liceo (e comunque in tutti gli indirizzi scolastici) non ci si possa portare dietro per 5 anni un debito in latino o in matematica, anche perché questo rende ovviamente difficoltoso lo studio successivo; ma se c'è chi dice di volerci aiutare, togliendoci

queste lacune, che lo faccia davvero, non con parole al vento e soldi intascati.

Una cosa che mi ha dato piuttosto fastidio è stata la partecipazione dei miei "colleghi" allo sciopero: è vero, il 62% dell'istituto ha scioperato, ma quanti sono rimasti a dormire, o hanno preso lo spritz al bar, e quanti invece hanno realmente manifestato contro un decreto ingiusto? Nella mia classe, ad esempio, eravamo tutti assenti, ma a Treviso di miei compagni ce n'erano soltanto tre. Mi auguro solo che la media non sia stata così bassa in tutto l'istituto.

Marta Panighel

Cara Marta, ti ringrazio per aver accolto il mio implicito invito a continuare il dibattito su un tema così importante, che coinvolge noi studenti in prima persona. Ma prima di risponderti, invito **TUTTI GLI STUDENTI DEL NOSTRO ISTITUTO A FARSI AVANTI:** inviate alla nostra nuova [mail racoon.casagrande@gmail.com](mailto:mail_racoon.casagrande@gmail.com) le vostre opinioni in merito e raccontate la vostra esperienza con i debiti formativi e i corsi di recupero. In questo modo, raccolte altre testimonianze, potrò chiarire delle questioni - in particolar modo inerenti il recupero dei debiti - che nel mio articolo non avevo affrontato in modo dettagliato.

Domenico Bottega

FINALMENTE UN PO' DI CHIAREZZA!

Comunicare Insieme Conviene!

C.I.C., alla porta di ogni classe, all'inizio dell'anno scolastico, dovrebbe esser stato appeso un volantino con quest'acronimo, che li riporta il significato Comunicare Insieme Conviene, seguito da una lista di nomi di professori che se ne occupano. Questo foglio non reca però alcuna spiegazione approfondita, solo una sigla e dei nomi. Ho fissato quel foglio per un po' e la prima cosa che mi è venuta in mente è stato un "Sono in quarta superiore, sento nominare questo C.I.C. dalla prima e sinceramente non so troppo bene di che si tratti". Quest'articolo è per tutte quelle persone che vogliono saperne qualcosa di più sulle opportunità 'nascoste' che la nostra scuola può offrirci.

Per capire di cosa si tratta ho fatto alcune domande alla prof. Colonna, che per diversi anni ha coordinato il progetto e tuttora collabora. Ecco l'intervista:

Com'è nato il C.I.C. ?

I C.I.C., organi che sono presenti in tutte le scuole superiori, nascono formalmente con il DPR n° 309 del 9 ottobre 1990, normativa che tratta il modo in cui affrontare il problema delle tossicodipendenze. L'art. 106 istituisce nello specifico i C.I.C. .

Cos'è di preciso il C.I.C. ?

Il C.I.C. , ovvero Centro di Informazione e Consulenza, è uno spazio di ascolto dove i giovani possono incontrare delle figure di riferimento pronte sia ad ascoltarli che a consigliarli circa i vari pro-

blemi che possono incontrare. Accedere al servizio è molto semplice, basta richiedere al professore dell'ora cui si pensa di andare al C.I.C. il permesso di assentarsi.

Chi sono le figure di riferimento cui lei accenna?

Sono i vari professori elencati nel volantino appeso sulle porte di tutte le classi. L'importante è che i giovani capiscano che, nel momento in cui i prof. varcano la soglia del C.I.C., non sono più quelli che spiegano e danno voti, sono figure qualificate nell'ambito dell'ascolto.

In che senso figure qualificate?

Tutti i docenti che partecipano seguono dei corsi di aggiornamento mensili ed hanno una coordinatrice a cui fare riferimento, la psicologa Marchesin, con cui si incontrano ogni mese per decidere le migliori strategie da adottare con i vari giovani che si rivolgono al C.I.C.

Che rapporto c'è tra gli studenti e questo servizio?

Nel 2001 era stato fatto un questionario, dal quale era emerso che gli studenti delle classi prime non erano al corrente delle informazioni che lo riguardavano. Mentre nelle classi superiori vi era una maggior conoscenza; riguardo l'efficacia del servizio, anche se il giudizio era stato abbastanza negativo, ma vista la scarsa affluenza si trattava per lo più di pregiudizi; tuttavia, per quanto concerne invece l'utilità, i pareri positivi che erano stati registrati vennero ricondotti a delle aspettative studentesche. La situazione

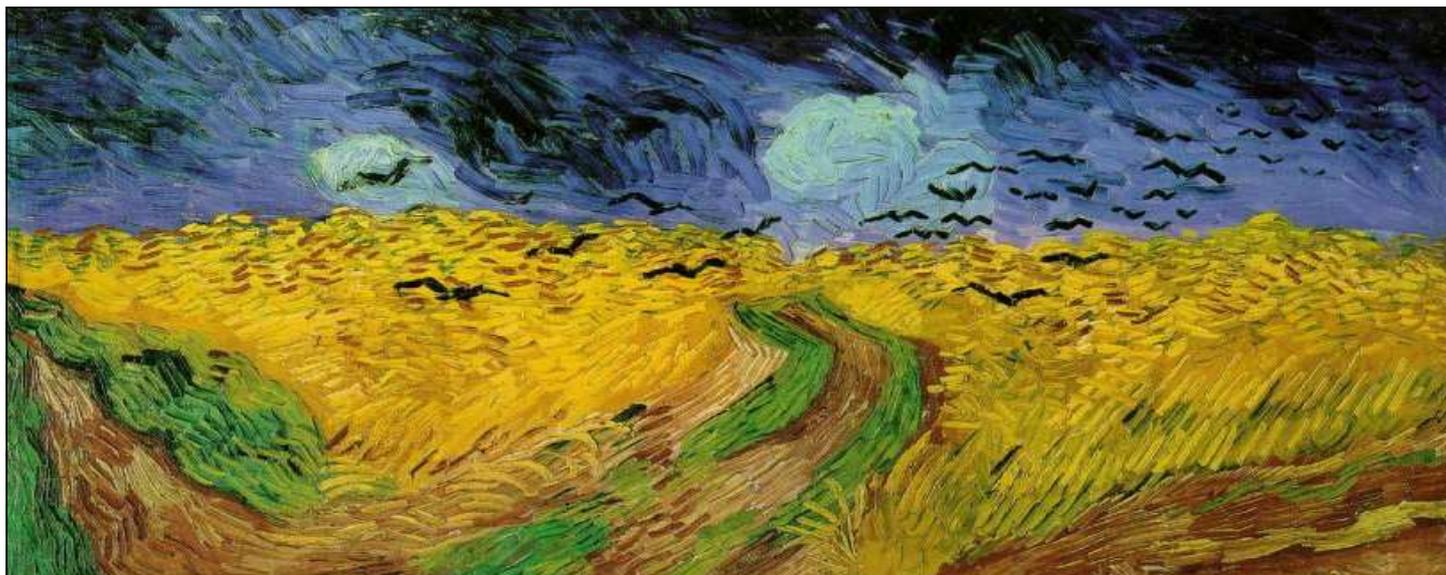
ora non è molto diversa. E ci viene confermato dal suo scarso utilizzo.

Perché quindi gli studenti non usufruiscono della struttura?

Per lo stesso motivo che ti ha spinto a farmi delle domande: la mancanza di informazioni. . Manca spesso la sinergia tra coordinatori di classe e C.I.C., ovvero gli insegnanti non informano i loro alunni circa quest'opportunità così, ignorandone l'esistenza o non conoscendolo bene, questi ultimi non partecipano. Per risolvere il problema, all'inizio di ogni anno scolastico, d'ora in avanti (come già gli studenti delle prime hanno avuto modo di vedere) si terrà un incontro con le classi entranti dove verrà spiegata l'importanza del servizio.

Miss Vele





TRA ARTE E FOLLIA: le vie della creatività

a cura del Prof. Viezzer

19 febbraio 2008. Classe 5^a B LSPP. Viaggio di istruzione in un luogo davvero particolare: l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario (OPG) di Castiglione delle Stiviere (MN). Una volta li chiamavano Manicomio Criminali: strutture a metà tra il Carcere e il Manicomio, in cui, ieri come oggi, venivano rinchiusi i "matti pericolosi", persone con disturbi mentali che si erano macchiate di un qualche reato, più o meno grave. Oggi, dopo la legge Basaglia, dopo la chiusura dei manicomi, hanno cambiato nome: si chiamano OPG e in tutta Italia ce ne sono 6. Quello di Castiglione, in verità, è diverso dagli altri: è

l'unico con una sezione femminile ed è il solo in cui lavora esclusivamente personale sanitario (infermieri, medici, psicologi, psichiatri), senza guardie carcerarie.

Andiamo a incontrare, in particolare, una persona. Già l'avevamo conosciuta di persona, un giorno prima dello scorso Natale, quando era venuta presso la nostra scuola: un incontro di tre ore che erano sembrate tre minuti, durante il quale ci aveva coinvolto in un racconto/testimonianza carico di emozioni, mostrandoci come il dolore e la colpa, la malattia mentale e il delitto potevano trasformarsi in qualcosa di assolutamente inatteso, l'espressione artistica. Non vedevamo l'ora di rincon-

trarla, Silvana. Silvana Crescini, pittrice, scultrice e, dal 1990, conduttrice, all'interno dell'OPG di Castiglione, di un atelier; in questo luogo le persone in cura sono coinvolte in una dimensione creativa che, attraverso la pittura e il disegno, fa sì che l'arte svolga, qui più che mai rispetto ad altri ambienti in cui essa è semplicemente funzionale al mercato, un'azione liberatoria e, al tempo stesso, riabilitativa e rieducativa (si parla, infatti, in questi casi, di art therapy).

È stata un'occasione per riflettere sulla patologia mentale, ma anche sul fare artistico e sul problematico rapporto che li lega, confrontandosi con un'arte "diversa", fuo-

Riappropriarsi, attraverso la coerenza del gesto artistico, del rapporto fra il proprio mondo simbolico e la necessità della comunicazione.

ri dalle logiche dell'estetica e del consumo. È un'arte affascinante. Il suo fascino nasce da una creatività da cui si sprigiona una forte carica espressiva e in cui l'aspetto artistico può delinearsi, per le persone che frequentano l'atelier, come una vera e propria vocazione.

In quest'ambito l'espressione artistica non è solo qualcosa di esistenzialmente fine a se stessa, ma diventa un'occasione di comunicazione con gli altri. E quanto è importante questo in persone in cui la malattia mentale e lo stigma di "delinquenti" hanno quasi sempre distrutto il ponte tra sé e il mondo sociale! Approfondiamo, secondo una prospettiva psicologica: riappropriarsi, attraverso la coerenza del gesto artistico, del rapporto fra il proprio mondo simbolico e la necessità della comunicazione. Il simbolo si costituisce come parte dell'oggetto che rimanda ad una sua interezza, persa in quanto irrimediabilmente frammentata, ma che nell'incontro con l'Altro può trovare occasione di ricongiungi-

mento. Esiste infatti un mito greco sull'origine della parola simbolo, che conserva un fascino inalterato dal trascorrere dei tempi.



Simballein in greco significa "riunire". Il mito racconta che in tempi antichi, quando due amici si separavano per andare incontro al proprio destino spezzavano in due una tavoletta con inciso un cartiglio (un disegno particolare, unico per ogni coppia di amici); questa tavoletta era chiamata simbolon. Se in futuro si fossero ritrovati, trasformati dalle circostanze della vita, essi avrebbero potuto riconoscersi mettendo insieme i due frammenti dell'originale "simbolon", il cui cartiglio avrebbe ritrovato significato proprio da questo ricongiungimento.

In questa prospettiva l'Art Therapy diventa occasione di ri-unione di parti frammentate del Sé nell'incontro con l'Altro da Sé. Nella sessione di art therapy l'Altro da sé ha

Fra gli atelier psichiatrici, quello dell'OPG di Castiglione è considerato uno degli "atelier storici" più importanti, operante a livello di eccellenza rispetto a quelli analoghi in altre parti del mondo ed è citato dalla letteratura internazionale, sia per le condizioni di lavoro che per i risultati artistici. Dal 1991 a oggi, le opere più significative sono state presentate in numerose mostre, sia in Italia che all'estero. Il lavoro è stato illustrato in seno a Congressi, Seminari, Tavole Rotonde, Servizi Televisivi e pubblicato su cataloghi, libri, riviste.

Uno tra i primi a riconoscere l'originalità della produzione artistica dei malati mentali fu il pittore francese Jean Dubuffet. Come già successo ai suoi amici artisti André Breton e Max Ernst, anche Dubuffet rimase affascinato da questa espressione artistica "non culturelle", che chiamò Art Brut. Nel 1945, visitando alcuni ospedali psichiatrici svizzeri, egli ebbe l'opportunità di visionare le produzioni spontanee dei ricoverati e ne diventò un appassionato collezionista. Continuò ad arricchire la sua raccolta con opere provenienti da tutto il mondo e fondò, assieme ad importanti personaggi dell'ambiente artistico, la "Compagnie de l'Art Brut". La collezione venne dapprima collocata a Parigi e poi, negli anni Settanta, dopo varie vicissitudini, ceduta dall'artista alla città di Losanna che creò un vero e proprio Musée de l'Art Brut presso il Castello di Beaulieu. Oggi la Collection de l'Art Brut comprende più di ventimila opere e continua a crescere con l'acquisizione di nuovi pezzi e la scoperta di nuovi autori. Alcuni quadri provengono dall'atelier di Castiglione.

uno statuto collettivo, l'Altro è appunto il gruppo che ha nel maestro d'arte il suo leader, e che permette il confronto nello scambio comunicativo con quelle parti di sé espulse perché difficili da accettare o non riconosciute perché occultate a causa dell'angoscia che evocano. In verità, al di là di questioni teoriche come queste, ciò che abbiamo sperimentato all'OPG di Castiglione, è stato soprattutto l'incontro con degli sguardi, con dei volti, con delle persone e solo dopo con i loro disegni e le loro tele. Solo per fare alcuni nomi: Cleo, Giuliana, Mario, Albano, Christina. E solo davanti a queste persone, abbiamo cominciato a capire. La lotta con la malattia, la rigidità di corpi sotto l'effetto degli psicofarmaci, il carico del rimorso per il delitto compiuto, il desiderio e la fatica di ritrovare una prospettiva di vita, tutta questa pesantezza sembrava che Silvana Crescini, almeno per

la durata della permanenza in atelier, se la sapesse caricare su di sé e poi allontanare via. Silvana: una mano sul braccio o sulla spalla a instaurare un contatto fisico che ricrea familiarità e confidenza, un sorriso o una battuta di spirito per mettere in luce il carattere comunque provvisorio e non definitivo di ciò che siamo e facciamo, persino se si tratta di sofferenze indicibili, un commento a sottolineare la valenza umana e artistica di un disegno prodotto in atelier. Così abbiamo trascorso due ore nelle stanze di quel laboratorio di pittura, con la consapevolezza di aver avuto il privilegio di raccogliere una toccante testimonianza di quello che significa il viaggio dell'arte attraverso i meandri più profondi e dolorosi del divenire del pensiero e dell'esistenza dell'uomo, il cui cammino è sempre in bilico tra la comunicazione nei suoi massimi livelli espressivi e il silenzio che sottostà tragica-

mente alla perdita stessa delle capacità di comunicare col mondo esterno. E vogliamo concludere questo breve resoconto con una riflessione di Paul Klee, il primo tra gli artisti moderni ad accordare, sulla scia di Freud, di Rank e di altri psicologi dedicatisi allo studio dell'arte, un valore creativo alle opere dei malati mentali, nel momento in cui scrive nel 1912 nei suoi Diari: "Nell'arte si può cominciare da capo [...]. Non ridere lettore! Anche i bambini conoscono l'arte e vi mettono molta saggezza! Quanto più sono maldestri, tanto più ci offrono esempi istruttivi e anch'essi vanno preservati in tempo dalla corruzione. Fenomeni analoghi sono le creazioni dei malati di mente: sarebbe un insulto parlare in questi casi di ingenuità o di pazzia. Se oggi si vuol procedere ad una riforma, tutto questo è da prendere molto sul serio, più sul serio che tutte le pinacoteche del mondo".

E...SE IL PASSATO DI UN'ILLUSIONE FOSSE L'AVVENIRE DI UNA SPERANZA?

Una “dichiarazione dei diritti dell’uomo” è un documento in cui vengono sanciti i diritti che appartengono ad ogni uomo in quanto tale, il referente di un tale documento è dunque l’umanità intera ed è proprio questo il suo aspetto problematico: il carattere universale di una “dichiarazione dei diritti dell’uomo” fa sì che essa debba “adattarsi” ad un’infinita varietà di situazioni e con riferimento a situazioni estreme risulta difficile pensare a qualsiasi diritto che non possa essere messo in discussione. Esistono inoltre situazioni in cui diritti parimenti nobili entrano in conflitto fra loro, si pensi in questo senso alla legittima difesa. Un

testo di questo tipo può rivelarsi soddisfacente molto difficilmente se non mai; riprova di questa insoddisfazione è il fatto che nella storia sono state prodotte diverse “dichiarazioni dei diritti”. Si pensi a quella prodotta il 26 agosto 1789, o quella siglata il 10 dicembre 1948 e che è ancor oggi alla base delle “Nazioni Unite”, o a quella meno nota ma comunque significativa che è stata prodotta il 19 settembre 1981 presso l’UNESCO di Parigi e nota come “Dichiarazione dei diritti dell’uomo nell’Islam”.

Se qualsiasi “Dichiarazione dei diritti dell’uomo” non potrà mai essere pienamente universale perché la realtà è troppo varia, mutevole ed imprevedibile per avere la



pretesa di applicare un testo per definizione dal carattere universale ed eterno. Va comunque riconosciuta a questo documento un’indubbia utilità pratica, infatti, se esso non può essere applicato alla realtà tutta, può trovare un campo di applicazione comunque abbastanza ampio, e se una “dichiarazione universale” resta irraggiungibile essa è pur sempre un ideale a cui rifarsi, una sorta di stella polare dell’umanità che pur restando irraggiungibile indica la via retta da seguire.

SE UNA “DICHIARAZIONE UNIVERSALE” RESTA IRRAGGIUNGIBILE ESSA È PUR SEMPRE UN IDEALE A CUI RIFARSI, UNA SORTA DI STELLA POLARE DELL’UMANITÀ

Luca Collanega





Si riapre il dibattito sulla vita. L'aborto.

Recentemente Giuliano Ferrara, noto giornalista televisivo, direttore del quotidiano *Il Foglio* e conduttore della trasmissione di approfondimento politico *Otto e mezzo* in onda su La7, ha riaperto il dibattito sull'aborto, pubblicando la richiesta di moratoria contro l'interruzione volontaria di gravidanza, che ha inviato al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon.

Nel box della pagina successiva ne trovate degli estratti.

Fino al 1978 gli articoli 545 e seguenti del Codice Penale italiano consideravano l'aborto volontario

di Domenico Bottega

un reato e perciò lo punivano con la reclusione da sette a dodici anni, se veniva causato a donna non consenziente, da due a cinque, se la donna era favorevole, e da uno a quattro se era la donna a procurarselo. In sostanza era definito un vero e proprio infanticidio.

Tali norme oggi sono state abrogate e la Legge 194 del 22 maggio 1978 regola l'IVG (interruzione volontaria di gravidanza). A quel tempo, come oggi, esisteva la consapevolezza che si sarebbe dovuto ricorrere a questo genere di intervento solo in casi

veramente straordinari, e che non lo si doveva intendere come "riparazione ad un concepimento non desiderato". Infatti, la norma legislativa ne regola il ricorso. Nei primi novanta giorni di gravidanza il ricorso alla IVG è permesso alla donna quando:

circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle cir-

In questi ultimi sessant'anni sono stati presi notevoli provvedimenti e fatti rilevanti sforzi per creare e sostenere gli strumenti giuridici intesi a proteggere gli ideali espressi nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* approvata il 10 dicembre del 1948 a Parigi.

Negli ultimi tre decenni sono stati effettuati più di un miliardo di aborti, con una media annua di circa cinquanta milioni di aborti.

[...] In Corea del nord il ricorso all'aborto selettivo tende alla radicale eliminazione di ogni forma di disabilità. Anche in occidente, l'aborto è diventato lo strumento di una nuova eugenetica che viola i diritti del nascituro e l'uguaglianza tra gli uomini.

[...] L'articolo 3 della *Dichiarazione universale* afferma che "ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona". Chiediamo ai rappresentanti dei governi nazionali che si esprimano a favore di un emendamento significativo al testo della Dichiarazione: dopo la prima virgola, inserire "dal concepimento fino alla morte naturale".

[...] La scienza documenta inconfutabilmente l'esistenza di un patrimonio genetico umano già nell'embrione fin dal primo stadio del suo sviluppo. La Commissione britannica Warnock, nel 1984, fa del quattordicesimo giorno dal concepimento la soglia oltre la quale un embrione è non soltanto un essere umano, ma titolare del diritto a non essere manipolato sperimentalmente

per il testo completo: www.ilmfoglio.it



è volto, in particolar modo, a contribuire al superamento delle cause che inducono la donna all'interruzione di gravidanza, aiutandola a far valere i propri diritti di lavoratrice e di madre e assicurandole sostegno (sia economico che psicologico) tanto durante la gravidanza, quanto dopo il parto. Ai consultori possono ovviamente rivolgersi anche ragazze minorenni. Se i genitori sono a conoscenza del fatto, bisogna chiaramente recarsi dal medico di famiglia e firmare il certificato previsto. Altrimenti è necessario andare al consultorio e,

se dopo il colloquio con l'assistente sociale e lo psicologo la ragazza è ancora dell'idea di abortire, deve recarsi dal giudice tutelare dei minori. In tutti questi passaggi l'anonimato è garantito e nessuno è autorizzato a contattare i genitori. La legge dunque esiste da tempo, un referendum ha sancito che l'aborto in Italia è legale. Tuttavia questo non arresta le discussioni intorno a una tematica così importante. E' una questione di vita o di morte, nella misura in cui il dibattito coinvolge due schieramenti: i cosiddetti PRO LIFE, che ritengono che l'embrione umano, fin dai

costanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito.

La IVG è permessa dalla legge anche dopo i primi novanta giorni di gravidanza:

Quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;

Quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

I dati relativi al 2007 sono ancora in fase di elaborazione, ma sappiamo che nel 2006 sono stati praticati in Italia circa 130 mila aborti. Ci troviamo dunque dinanzi a un calo del 2.1% rispetto al 2005 e del 44.6% rispetto al 1982. Dal 1978 ne sono stati effettuati 4 milioni e 800 mila. Questo dimostra che nemmeno la legge considera l'aborto un atto di poco conto. Infatti, prima che la donna venga sottoposta all'intervento, viene indirizzata ad un consultorio familiare dove, come stabilisce la stessa legge, deve essere informata dei suoi diritti. Ma quest'incontro



CHOICE, coloro a favore della scelta, che non ritengono che l'embrione sia una persona e che un organismo vivente è un essere che si sviluppa e si mantiene da solo. Dato che il feto non è, dal punto di vista vitale, autonomo - poiché senza il corpo della madre, che fornisce il necessario per vivere, morirebbe - non può essere considerato una persona a tutti gli effetti. Inoltre non ci sono prove inequivocabili che abbia una coscienza e quindi un'autocoscienza di sé, cioè elementi distintivi dell'uomo. Lo Stato, essendo laico-liberale, mancando dei dati certi che permettano una decisione assoluta, rimanda la scelta al singolo individuo, che, dotato di morale, deciderà se ricorrere o meno all'aborto. Al tema dell'aborto si correla quello della contraccezione: gli abortisti ritengono che molte gravidanze indesiderate, e quindi a rischio di

primi giorni del concepimento, goda dello stesso diritto alla vita dell'essere umano dopo la nascita. Le tesi chiaramente di origine etico-religiosa che il movimento adduce, si basano anche sul Rapporto Warnock del 1984, il quale afferma che la vita inizia dal momento del concepimento. E' da qui in poi che l'uomo acquista infatti tutti i suoi diritti e dunque nessuno ha il diritto di decidere sulla vita del nascituro. I contrari all'aborto lo considerano dunque un omicidio e come tale una pratica disumana che va assolutamente vietata. In questa analisi dei fatti però non dobbiamo dimenticare quanto la piaga degli aborti clandestini sia diminuita dall'introduzione della Legge 194. "L'aborto non medicalmente assistito provoca troppe vittime" E' stato questo uno degli slogan degli anni '70 a favore della legalizzazione dell'IVG, anche se l'Istituto Superiore di Sanità stima che ogni anno circa venti mila donne ricorrono tuttora all'aborto clandestino. Queste,

però, sono per lo più immigrate non sempre consapevoli dei propri diritti. Ai PRO LIFE si contrappongono invece i PRO





aborto, non avrebbero luogo se esistessero serie campagne di educazione alla contraccezione. Il numero sempre minore di donne che ricorre all'aborto rispetto al 1978 (come già scritto sopra, dal 1980 ad oggi in calo del 40%) si deve alla legittimazione della contraccezione, fortemente sostenuta negli ultimi anni. Si ricorre perciò allo Stato, al fine di assistere ad un sempre più importante calo di ricorso all'IVG, mediante campagne di educazione sessuale e sanitaria, rivolte agli adolescenti già a partire dalla Scuola Media. Tali programmi sono già attivi in numerosi Istituti scolastici della nostra penisola e anche al << Casagrande>> ogni anno viene promosso un corso pomeridiano che ha per scopo l'approfondi-

mento di tali argomenti. Probabilmente molti dei nostri lettori avranno avuto modo di partecipare alle lezioni di Educazione affettivo-sessuale tenute da Gianfranco Araldi nelle classi seconde e terze della Scuola Media statale << Toniolo >> . Sono a mio avviso utili, in quanto la televisione e i giornali hanno la tendenza a dare tutto per scontato e non sempre ricordano che lo spettatore e il lettore possono anche non essere informati sulla complessità del fatto. Il fine che mi sono proposto è perciò quello di aiutare (e spero di esserci riuscito) a prendere una posizione, avendo ben chiare le tesi degli antiabortisti come quelle degli

abortisti e quindi di fornire un'esauriente argomentazione su questo tema. Per nostra fortuna viviamo in una società che permette la libertà d'opinione e sono convinto che tutti abbiano il diritto di formarsene una (ovviamente previa e adeguata documentazione); e che ognuno abbia il diritto di rispettare quella altrui. Ovviamente, il dibattito non termina qui! Potrete infatti farci pervenire i vostri pensieri e i vostri punti di vista, mandando una mail al nostro nuovo indirizzo:

racoon.casagrande@gmail.com,
tutte cose che, con le vostre critiche, saranno più che gradite.

OPINIONI A CONFRONTO

Chi non avrebbe mai voluto vedere censurato il Papa...

di Alberto Cannaò

Papa Benedetto XVI ha dovuto rinunciare a partecipare a parlare all'apertura dell'anno accademico dell'Università "La Sapienza" di Roma, per le Contestazioni di una minoranza di Docenti e studenti. Ha fatto Bene! Non è stata una rinuncia dettata dalla paura, ma dalla volontà di

non esasperare il contrasto e di evitare indegne gazzarre in un paese civile quale dovrebbe essere la nostra amata Italia. Però la brutta figura del nostro Paese di fronte a tutto il mondo è stata fatta. La vergogna è il sentimento che ci sentiamo pesare dentro non solo come credenti, per quanti eventualmente lo fossero, ma soprattutto come Italiani.

È impossibile giustificare il rifiuto con la difesa della laicità della Cultura e delle istituzioni dello stato. Invitare il sommo Pontefice, Vescovo di Roma, successore di quel Papa, Bonifacio VIII, che ha fondato quell'Università a fare un intervento in questa circostanza, non significa rinunciare alla propria autonomia come Istituto di Scienze e Cultura. È al contrario in linea con la più genuina cultura liberale e laica che riconosce a tutti, il diritto di esprimere le proprie opinioni; e che sa anche riconoscere



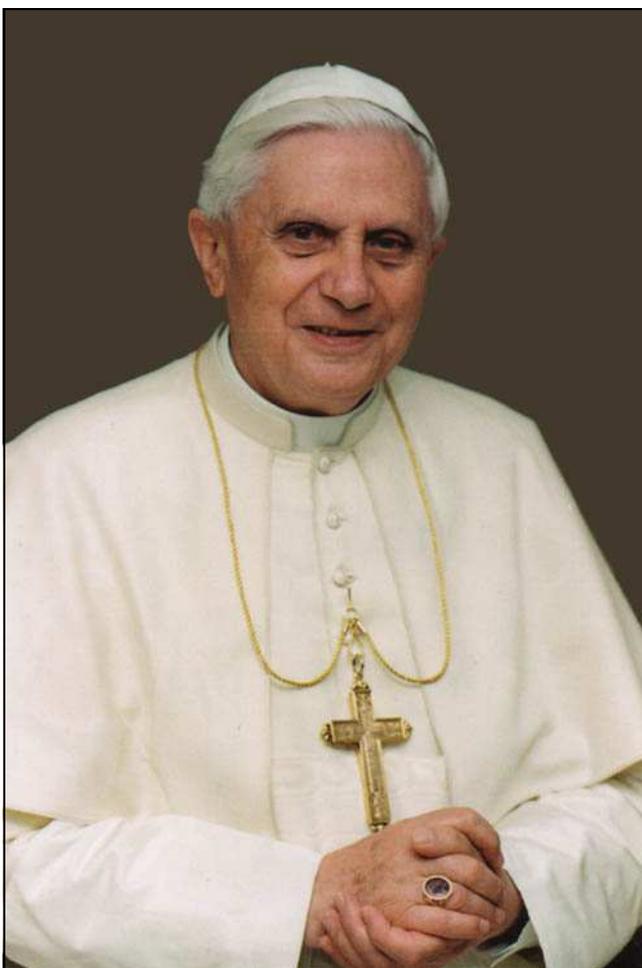
il diverso valore delle voci per autorevolezza e rappresentatività. Dopo tutto il Pontefice è il pastore e la guida spirituale riconosciuta dalla stragrande maggioranza del popolo Italiano.

Quei bolscevichi e anti-clericali di docenti e studenti che, anche se erano la netta minoranza, hanno fatto sì che il Papa non andasse alla Sapienza, avevano organizzato tutto nei minimi particolari. Viali e facoltà stracolmi con striscioni "no-pope" e in difesa della laicità del sapere: porchetta anti-papale da distribuire a prezzi modici, proiezioni di film come "Galileo" di Liliana Cavani. Questo, quanto i manifestanti nei primi giorni di proteste avevano fatto. C'è però da assicurare che non tutti gli studenti erano come quelli. Anzi, come già detto, erano solo una minima parte. Purtroppo però "fa



SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

più rumore un albero che cade, che una foresta che cresce”, sull’altro fronte gli altri studenti cattolici innalzavano preghiere riparatrici come “...perdona loro, perché non sanno quello che fanno...” in una cappella interna all’Università quella stessa cappella che doveva essere consacrata dallo stesso Pontefice giovedì. I manifestanti la volevano invece sconsecrare a spruzzi di “Vin santo”, travestendo da Drag Queen la statua di Minerva per indire una “Via Frucis”(non Crucis) con 12 stazioni in salsa anticlericale. Ricordiamoci anche che il 20 a-



prile 1991, un centinaio di autonomi accolse Wojtyła con una bordata di fischi. Il Papa scherzando ringraziò “per la buona accoglienza accompagnata da diverse voci sonore”. In quell’occasione il Pontefice ricevette una delle tante, e meritate, “lauree ad honorem”. Il che ci fa pensare che, ahimé, il fatto di fischiare il sommo esponente della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, fra i giovani è una scelerata abitudine. Non è incominciato bene questo 2008, al deprezzamento da parte dell’opinione pubblica internazionale per il modo con cui

è stato gestito il problemi dei rifiuti che ha afflitto oltre che la provincia di Napoli, l’Italia intera, ora si aggiunge anche questo indecoroso sconcio.

Benedetto XVI ha tuttavia inviato, grazie al suo infinito affetto per il nostro bel Paese, il testo del di-

scorso che avrebbe tenuto in quest’occasione. Avrebbe toccato il tema a Lui caro del dialogo tra la fede e la ragione nelle sue varie espressioni, dialogo possibile perché la fede non è qualcosa d’irrazionale e di contrario alla ragione. Ma sta proprio qui il motivo di questo disgustoso incidente: il pensare che la fede sia qualcosa che deve rigorosamente rimanere nell’ambito dell’individuo negando ogni possibilità di farsi sentire nell’ambito pubblico della società. Anzi, il sentimento religioso è ritenuto talmente individuale e oscuro che viene negata perfino la possibilità che qualcuno dica una parola di guida e di orientamento agli altri. C’è soltanto da sperare che questo doloroso episodio faccia riflettere le persone e mostri quanto siano anacronistici e contrarie ai valori di base della nostra convivenza democratica simili posizioni.

OPINIONI A CONFRONTO

...e chi considera "Chiesa e polemiche" il nostro pane quotidiano

Chiesa, politica, polemiche: un trionfo quanto mai indissolubile, infatti la Chiesa di questi tempi si diverte ad infiltrarsi nella bagarre politica per inasprire le polemiche, come se non bastasse già l'intervento dei nostri "beneamati" politici di destra e di sinistra.

Questi scontri riempiono i salotti mediatici; da quello improponibile ed impensabile di "Buona Domenica", dove vallette e grandi fratelli di turno parlano di cose di cui non capiscono un'acca, a quello di "Porta a Porta", definito per l'occasione "Porta Pia a Porta Pia", dove Bruno Vespa riceve a braccia aperte il solito boom di ascolti allo stesso modo con cui un operaio che non arriva alla fine del mese riceve un assegno da un milione di euro.

Uno degli ultimi scontri mediatici è scoppiato per la rinuncia del Vescovo di Roma, sua santità Benedetto XVI, a partecipare ad un incontro sul sempre più difficile dialogo tra fede e ragione all'università di Roma "La Sapienza"; una piccola parte di studenti e docenti s'era opposta all'intervento del Papa, sicuramente anche con gesti e modalità poco ortodosse, facendo così desistere il vicario di Cristo dall'andare all'ateneo.

Un gesto più che sconsiderato, che ha dato via alla querelle dove è stato detto di tutto; ma il

pensiero di fondo era che il pensiero papale era stato censurato, il suo sacro portatore disonorato, e che tutti gli studenti e docenti romani fossero eretici da bruciare al rogo.

Questo gesto ha fatto sì che si creasse subito una grande polemica, che il centro-destra con furbizia, ha sin da subito strumentalizzato contro quello che era il decadente governo Prodi. Non solo, ma ha anche accusato gli esponenti del governo, rei secondo loro di aver imposto la rinuncia all'intervento al Papa.

Il sospetto che il Papa lo abbia fatto per porre in cattiva luce il governo nasce dal fatto che i membri della facoltà che si opponevano erano la minoranza, sulle quali proteste quindi il sommo pontefice avrebbe potuto sorvolare intervenendo ugualmente alla Sapienza.

In più ricordiamo che una cosa simile accadde al suo predecessore, Papa Giovanni Paolo II, il quale aveva sorvolato alle bordate di fischi e insulti intervenendo all'ateneo.

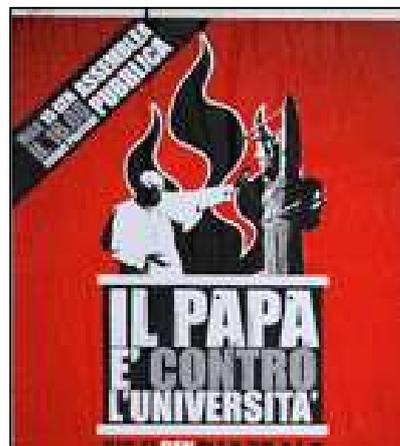
Una delle cose che mi ha dato più fastidio di questa vicenda è stato ciò che ha organizzato il cardinale Ruini, più noto come "Eminenz" o "Eminems" come lo ama definire Luciana Littizzetto, un specie di grande ritrovo di fedeli per dire no alla protesta degli studenti, che sicuramente erano fuori dalle righe, come per sbeffeggiare i manifestanti, che

hanno solo espresso una loro richiesta.

La rabbia maggiore l'ho raggiunta quando ho visto quelle facce di bronzo dei politici, da Borghesio e Casini, passando per Rutelli e Mastella, i quali dovevano, secondo me, rimanere a casa per evitare l'inasprirsi delle polemiche.

Ma ormai qui in Italia la polemica è diventata il pane quotidiano, un "must" che fa da sfondo dall'informazione spettacolo di quei telegiornali guidati dai partiti, tra politici e cardinali che giocano il tiro alla fune con il futuro degli italiani, che ormai si sta facendo sempre più difficile. Quindi piuttosto di intervenire razionalmente sui veri problemi del paese, si polemizza sulle inezie, facendo sì che il nostro sia sempre più un paese fermo.

Santini Mirko



LOPEZ CARLOS ANTONIO SI RACCONTA:

"La mia esperienza da studente - lavoratore"

A scuola si parla spesso di alternanza scuola lavoro, ma che succede quando non è possibile alternare le due attività e ci si trova costretti, per ragioni economiche e non, a integrarle inevitabilmente? Sicuramente davanti a qualcosa che richiede un notevole senso di equilibrio e una buona dose di pazienza e di spirito di sacrificio, rispetto ai quali, noi italiani, popolo latino, notoriamente aristocratico e con la sindrome della poltrona facile, storciamo il naso. O, quanto meno ci sentiamo in imbarazzo, nella misura in cui, abbiamo secoli e secoli di cultura improntata, a differenza dei paesi anglosassoni, all'imperativo categorico del << O studi o lavori >>. E non si ha certo il tempo di guardare per il sottile, specie se, oltre alla battaglia per portare avanti le due sopraindicate attività, si è anche scampati, cosa tutt'altro che secondaria, alle atrocità di una guerra. Come afferma

in quest' intervista lo studente lavoratore Lopez Carlos Antonio, trentenne proveniente dalla Guinea Bissau:

Da quanto tempo manchi dall'Africa?

Io ho lasciato il mio paese nel '98, mentre era in corso una guerra civile, visto che ho la cittadinanza portoghese, in quel momento di crisi il Portogallo aveva deciso di

a cura del Prof. Vidotto

rimpatriare tutti cittadini comunitari che erano residenti in Guinea. Allora siamo usciti io e il mio fratello più piccolo e il mio papà. Ci siamo imbarcati destinazione isola di Capo Verde e preso un aereo e siamo andati in Portogallo.

Che cosa ha significato per te la guerra, per un giovane di 20 anni che aveva appena finito la scuola?



Prima di allora non sapevo cosa fosse la guerra, l'avevo vista solo in televisione. Il mio paese è sempre stato molto povero, ma tranquillo dall'indipendenza in poi. A un certo punto però la situazione è precipitata, perché un gruppo di militari si è staccato dalle forze armate ed ha formato una fazione per cacciare il presidente eletto dal popolo nel 1980. Le

cose da quel momento sono precipitate dal punto di vista politico e sociale all'improvviso. Pensa che quando sono nato, 4 anni dopo l'indipendenza dal Portogallo, esistevano ancora le tracce del benessere coloniale e le cose andavano molto bene. Gli ospedali, le scuole e tutto il resto funzionavano, ma col passare del tempo, l'amministrazione pensava solo ai propri interessi, senza aiutare più il proprio popolo. E lì le cose sono degenerate al punto che mentre da bambino si mangiava tre volte al giorno, facevi una colazione un pranzo ed una cena, ma a 14 anni si mangiava solo due volte, saltando la colazione perché i genitori non riuscivano più a star dietro alle spese e poi più avanti, all'età di 20 anni c'erano famiglie che mangiavano una volta al giorno, per esempio alle 3, e si stava senza fino alle 3 del giorno dopo. Un funzionario pubblico stava 3 o 4 mesi senza stipendio, per cui...

Tuo padre cosa faceva?

Io mi ritengo fortunato perché mio padre lavorava già con i colonialisti, faceva l'infermiere, e quando se ne sono andati lo hanno portato con sé, noi siamo rimasti con la mamma e lui ogni tanto ci mandava dei soldi per mantenerci.

Quindi stavate bene rispetto al



suo fianco.

A chi ha chiesto aiuto?

Sono intervenuti il Senegal e gli stati confinanti, cosa dovuta al trattato che obbligava i tre stati a darsi reciproco appoggio in caso di bisogno. La guerra è stata lunga ma io me ne sono andato dopo un mese dall'inizio dei combattimenti.

Tu hai partecipato ai combattimenti?

No, per fortuna. Non ne sarei stato capace. Sono ri-

resto della popolazione?

Si, ma la guerra ha portato molta sofferenza, la guerra è atroce. Un conto è vederla in TV o leggerla sul giornale. Altro è viverla di persona. Io ho vissuto una settimana in città durante i combattimenti tra le due fazioni ed è stato terribile.

Quali erano secondo te le ragioni della guerra?

Da una parte la presenza di un alto rappresentante dell'esercito in dissenso con gli altri vertici, che è riuscito a portare con sé un paio di uomini e sfruttando anche la situazione che era disastrosa nel paese ha usato lo slogan per cui avevamo combattuto la guerra per liberarci dai portoghesi e per il futuro dei nostri figli. Invece siamo finiti nelle mani di un solo tiranno che si è impadronito di tutti i nostri beni. Ora se potete aiutateci e liberiamo il paese una seconda volta, consegnandolo poi ai politici, che penseranno a sistemarci. Tutto il paese lo ha seguito ed il presidente, trovandosi in difficoltà ha dovuto chiamare truppe straniere, che sono intervenute al

masto una settimana in città, dopo di che sono fuggito in un villaggio distante.

Quali studi hai fatto nel tuo paese?

La nostra scolarità è di 11 anni, 4 di elementari, 2 di medie e 5 di superiori. Io li ho frequentati tutti e alle superiori ho scelto il liceo (scientifico?) perché andavo bene in matematica ed avevo la speranza di andare avanti con gli studi. Ma quando ho finito l'ultimo anno a causa delle ristrettezze economiche mi sono dovuto fermare, anche perché in Guinea non esisteva la facoltà di ingegneria, ma solo quella di medicina. Comunque coltivavo sempre la speranza di potere un giorno venire in Europa a continuare lo studio. Ho finito nel '95 e sono venuto in Europa nel '98, quan-

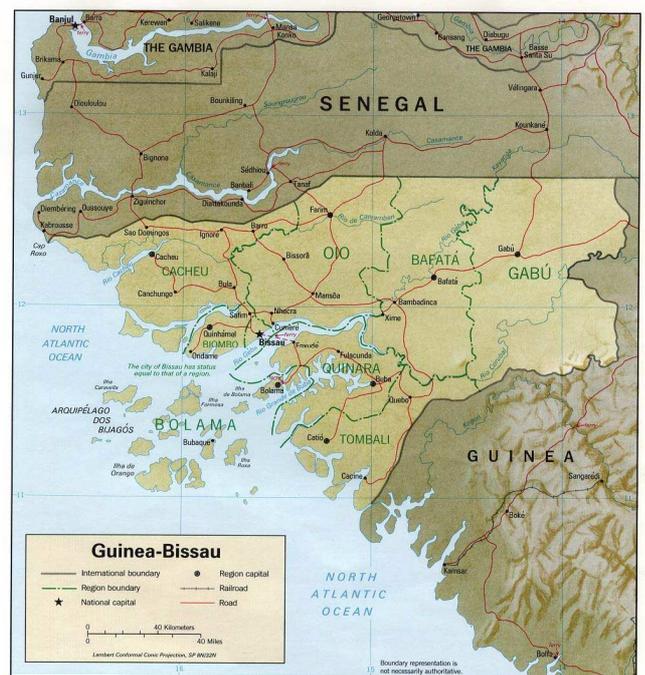
do è scoppiata la guerra.

Hai lavorato nel frattempo?

Finito di studiare non esistevano molte alternative, una volta esisteva una scuola professionale e un corso per prepararsi all'insegnamento sulla base dei titoli di studio posseduti. Una scuola gestita da religiosi italiani è stata quella che ho scelto, per seguire un corso professionale per meccanici. È questa l'attività che svolgevo quando sono scappato a solo un mese dalla fine del corso triennale. Ho comunque avuto un certificato di frequenza, che però non mi è servito perché all'IPSIA avevo scelto il corso di elettrotecnica.

Come mai hai scelto l'Italia?

Sono venuto in Italia perché qui avevo una sorella che era venuta qui a studiare nel '90, al corso infermieri di Vittorio Veneto e ora lavora in ospedale. Essendo noi già in Portogallo, dove l'economia non era in crisi, ci ha convinti a raggiungerci, perché diceva che c'erano molte possibilità. Ci diceva "Venite in Italia state qui per un paio d'anni, mettete da parte un po' di soldi e poi andate





ro?

Una volta il capo ci disse che in considerazione della nostra costante disponibilità a lavorare anche di sabato e domenica, quando serviva, non ci sarebbero stati problemi. Così mia sorella è arrivata ripartendo con mio fratello, ma quando a set-

negli Stati Uniti.” visto che il vostro sogno è di studiare. Così abbiamo accettato la proposta e siamo venuti sia io che il mio fratello più giovane. Una volta qui sono stato fortunato, perché essendo di passaporto portoghese ho trovato lavoro dopo una settimana come operaio per la vendemmia. Subito dopo ho trovato lavoro in una fabbrica di plastica a S. Vendemiano e ci sono rimasto per un anno e mezzo assieme a mio fratello. Nell'agosto del 2000, un'altra sorella che era andata a studiare in America, ha cominciato a lavorare e ci ha dato una mano per andare via. Così abbiamo messo via un po' di soldi, affinché una banca potesse documentare che avevamo di che sopravvivere negli U.S., con quel documento abbiamo ottenuto il visto di studio per gli USA. Però a quel punto abbiamo deciso che uno solo partisse, mentre l'altro sarebbe stato di sostegno e aiuto. Siccome lui era più giovane abbiamo deciso di fare andare lui mentre io sono rimasto in Italia. Mia sorella doveva venire in agosto, e visto che le fabbriche sono chiuse abbiamo chiesto al capo reparto se saremmo potuti partire senza dare il preavviso.

Hai mai avuto problemi sul lavoro?

tembre sono rientrato al lavoro ho trovato il titolare della fabbrica che ci ha tagliato una settimana di lavoro per il mancato preavviso. Da quel giorno ho cominciato a cercare un altro lavoro, perché mi sono detto che se ci trattavano così voleva dire che non meritavano che stessimo a lavorare con loro. Dopo due giorni ne ho trovato uno presso l'IRCA e quando ho portato la lettera di dimissioni il caporeparto c'è rimasto molto male e mi ha detto che non potevo comportarmi così, e che avrebbe risolto lui il problema della paga settimanale, promettendomi anzi un aumento di paga. Io non ho accettato e ho cambiato lavoro. Ho fatto un anno e mezzo in IRCA e poi quando la produzione si è trasferita in Romania, scaduto il mio contratto, sono pas-

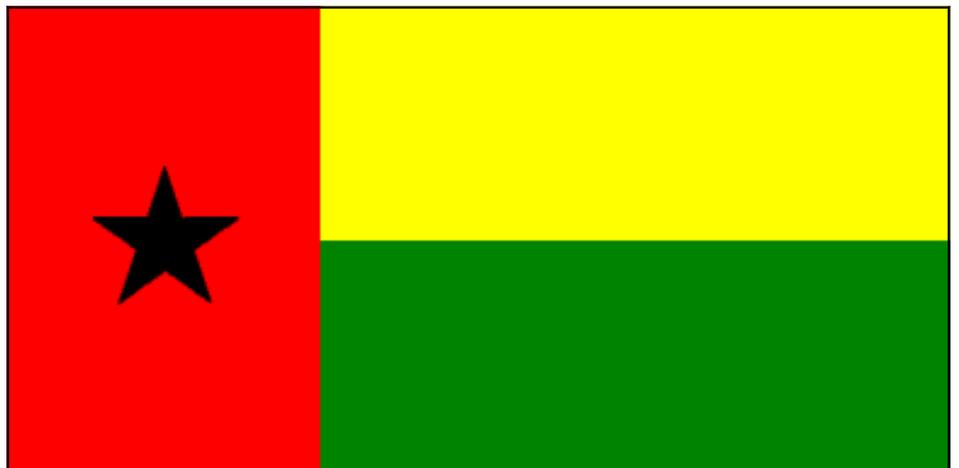
sato ad un'altra ditta del legno dove sono tuttora.

La famiglia ti ha spinto a lasciare la scuola per il lavoro?

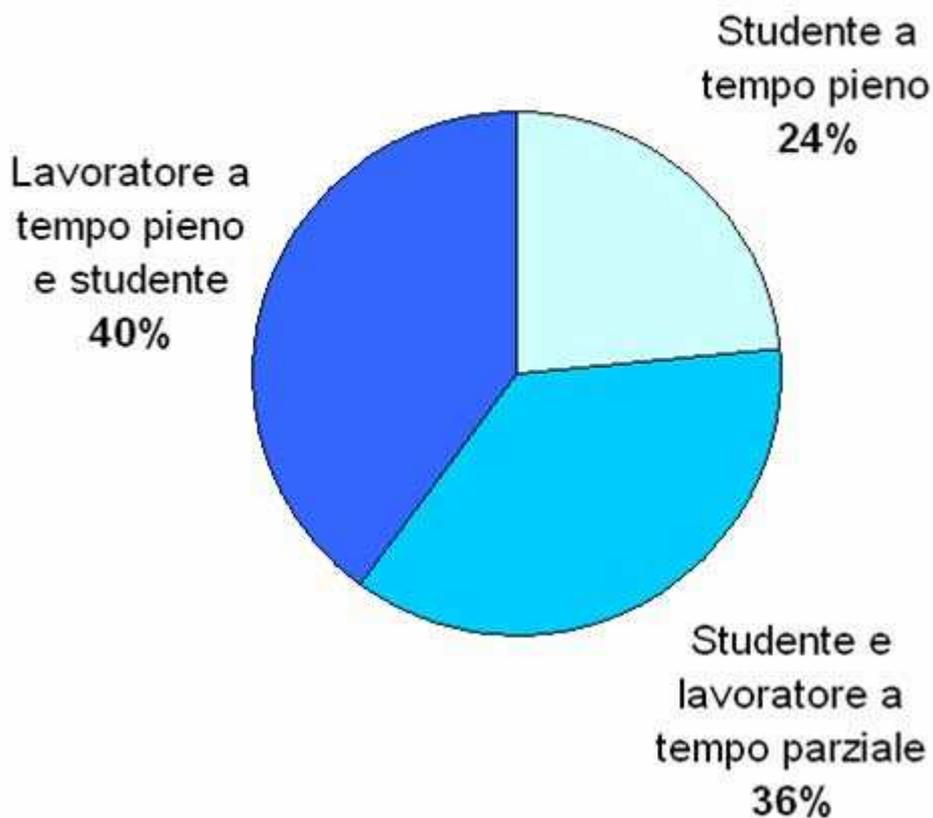
Anzi, giù in Guinea esiste una tradizione che considera importante la scuola e le famiglie cercano di fare di tutto perché i figli arrivino al più alto grado possibile.

I ragazzi sono motivati alla scuola?

I ragazzi sono molto interessati alla scuola. Io ho deciso di iscrivermi qui per questo, anche perché dopo che mio fratello era partito per l'America, visto che lì gli studi costavano molto, io riuscivo ogni tanto a mandargli qualcosa. Anche se lui si dava da fare e lavorava durante le ore libere per mantenersi, io gli davo comunque il mio sostegno. Ad un certo punto mi sono accorto che non sarei riuscito a partire per andare a studiare come lui. Così ho pensato che avrei dovuto trovare un'alternativa in Italia. Così ho deciso di ricominciare, partendo dalla prima IPSIA, anche perché si spera sempre di ritornare un giorno a casa, sempre che le cose cambino. Allora chissà se un giorno riuscirò a ritornare in Guinea e a mettermi per conto mio e a lavorare con quello che ho imparato qui in Italia. Considero anche il fatto che se la fabbrica chiude, senza un titolo di studio può diventare problematico trovare



Studenti lavoratori



un'altra sistemazione.

L'andare a scuola ti ha creato problemi in fabbrica?

Inizialmente il capo reparto non era contento, perché pensava che appena avuto il diploma avrei trovato un lavoro consono agli studi e me ne sarei andato. Sono cominciate le pressioni perché scegliessi il lavoro o la scuola, tenuto conto che all'inizio si fa fatica ad adattarsi al ritmo. Si vien a scuola fino alle 11,30, si torna a casa, devo dormire ed essere in piedi per le 6 per cominciare alle sette. Le prime settimane ho avuto un po' di ritardi e il capo era preoccupato. Mi diceva che finito il lavoro dovevo andare a riposarmi e non ad impegnarmi a scuola fino a mezzanotte. Io gli ho risposto che me la sentivo di farlo e che volevo andare avanti. Lui diceva che il mio rendimento sul lavoro era diminuito. Un bel giorno, alle sue

insistenze gli ho chiesto che cosa avrebbe detto se io dopo il lavoro andassi all'osteria a bere a giocare a carte "sicuramente non mi avresti detto di smettere, ma siccome vado a scuola allora mi crei tutto questo problema".

Quanto ti impegna il lavoro?

Finisco alle 17,30, con una pausa pranzo di 90 minuti. Prima andavo a casa a farmi una doccia poi andavo a scuola, siccome però quando vai a casa il corpo si rilassa e, dopo la doccia, non ti viene più voglia di andare a scuola, perché spesso ti addormenti. Allora ho deciso di far la doccia in fabbrica, mangiare un panino e andare

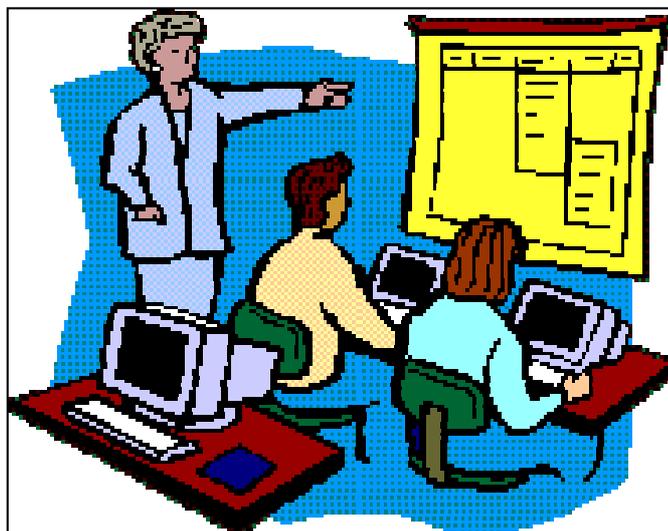
subito a scuola. Visto che arrivo un'ora prima, sto lì a scuola a studiare. Così esco di casa alle sette, mi porto il pranzo e rientro solo la notte. L'anno scorso abbiamo avuto un po' di problemi, perché il preside che c'era aveva deciso che non potevamo entrare essendo senza sorveglianza, dovevamo restare fuori fino alle sette. Così si andava in stazione d'inverno quando faceva freddo, oppure alle cabine telefoniche degli stranieri. Per fortuna, dopo quattro mesi il preside si è convinto e ci ha dato il permesso di entrare a scuola in anticipo.

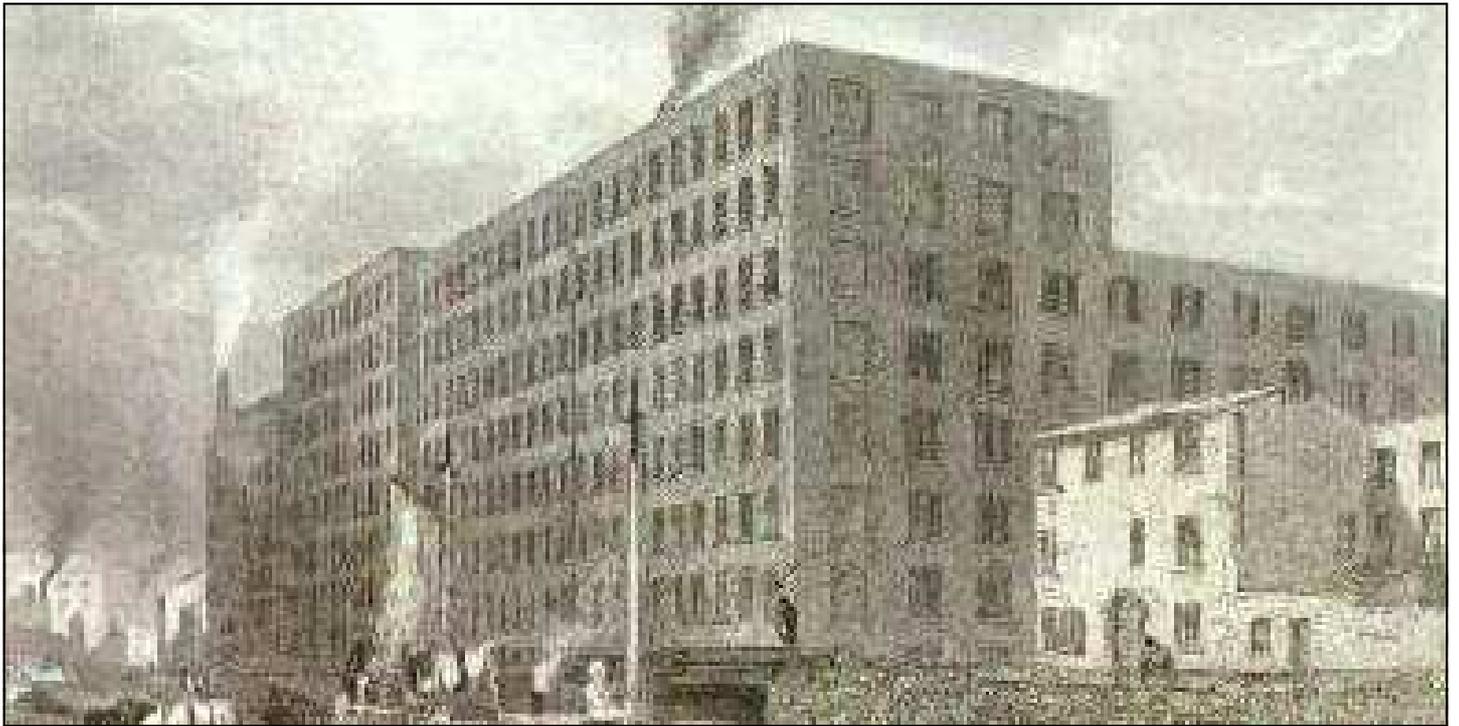
È facile instaurare buoni rapporti con gli italiani?

Anche in questo campo mi ritengo fortunato, perché non è facile, siamo due mondi diversi. Lo straniero è sempre visto come uno un po' così.....

Spiegati meglio.

Lo straniero è visto come una persona non troppo affidabile, non si conosce bene chi sia come persona e allora è difficile avere rapporti con lui. Ma per fortuna, quando abitavo a San Vendemiano avevo una nipote che andava a scuola lì e accompagnandola ogni mattina ho conosciuto i genitori di una sua compagna di classe e tramite loro sono riuscito ad





integrarmi qui molto bene. Non tanto con miei coetanei ma con persone più anziane di me.

È un caso che tu non sia riuscito a familiarizzare con coetanei?

Beh, essendo arrivato qui nel '98, il fenomeno immigrazione era ancora in fase di evoluzione, soprattutto in queste zone, per cui non era facile coltivare amicizie con giovani della mia età. Adesso i giovani immigrati già a scuola non hanno difficoltà e in qualche modo riescono ad integrarsi. Negli ultimi anni, dopo il mio matrimonio, visto che ho sposato una ragazza molto solare, che dovunque va riesce sempre a catturare un sacco di amicizie e tramite lei sono riuscito a conoscere un sacco di persone della mia età o anche più giovani.

Hai sposato una ragazza italiana?

No, della Guinea. In questo momento mi trovo con tanti amici.

Lei che lavoro fa?

Lavora in una casa di riposo della zona, e per fare quel lavoro ha fatto un corso per operatore socio-sanitario.

Vi siete conosciuti qui o in Guinea?

Nonostante fossimo nati a tre chilometri di distanza, ci siamo conosciuti per caso in Italia. È capitato che lei è venuta qui a Verona per cure mediche ed io andavo spesso a Verona perché là c'è la comunità più numerosa della Guinea, forse perché il primo vescovo della nostra chiesa era un italiano di Verona, dove io andavo nei weekend per stare in compagnia della sua comunità. Lì ho conosciuto mia moglie. Pian piano è nata la storia e nel 2003 si è trasferita a Conegliano. Ci siamo sposati nel 2006.

Com'è la tua vita di studente?

È sempre una vita molto dura, perché uno che parte la mattina presto e rientra alle 11,30 non è facile, soprattutto quando si ha famiglia. Alla fin fine lascio la moglie a casa e sto via tutto il giorno. Però, ogni volta che rientri a casa e fai un bilancio della giornata mi sento molto soddisfatto e dico tra me, questa giornata è servita a qualcosa se ho imparato qualcosa di buono che mi potrà sempre servire un domani, e poi sono anche riuscito a creare un rapporto di complicità con mia

moglie, nel senso che anche lei è molto contenta della mia vita e del percorso scolastico che ho intrapreso. Quest'anno, per esempio ho un insegnante di italiano piuttosto in gamba, che sta facendo leggere - proprio me che non ho mai avuto la passione per i libri - ma che grazie a lui in quest'ultimo periodo ne sto portando molti a casa. Li leggo e poi discuto con mia moglie, a sua volta molto interessata alle mie letture.

Chiederti degli svaghi a questo punto sembrerà più un sogno proiettato nel futuro...?

Quando si può sì, usciamo per andare a trovare gli amici, o, il sabato a mangiare una pizza, ma mica accade tanto spesso.

Non hai figli?

No. Anche se a casa abbiamo 3 bambini ospiti, perché mia moglie è anche impegnata in un altro progetto sociale. Visto che in Guinea ci sono bambini molto poveri, con problemi di salute. Lei riesce a portare questi bambini in Italia e a far loro avere le cure mediche. Così abbiamo sempre qualche "piccolo" impegno.

L'OSPITE E' SACRO MA NON PUO' RIMANERE!

La vita difficile dell'immigrato

di Francesca Zanin

Quello dell'immigrazione è un fenomeno ormai diffuso su larga scala, probabilmente facilitata dalla globalizzazione e dal moltiplicarsi degli scambi e degli spostamenti che questa comporta, negli ultimi anni, infatti, si è assistito ad un'ondata migratoria di ampie dimensioni che ha interessato la maggior parte dei paesi industrializzati, Italia compresa. Questo fenomeno è visibile agli occhi di tutti. E' molto facile, infatti, accorgersi che le nostre città sono popolate da un grandissimo numero di stranieri. Sono molte, moltissime le persone che lasciano il loro paese d'origine, talvolta con mezzi di fortuna, per stabilirsi in una terra straniera; dove poter condurre una vita mi-

gliore. Alcuni cercano un lavoro, altri rifugio politico, c'è chi scappa da zone di guerra o da regimi dittatoriali, chi abbandona uno stato minato da calamità naturali, chi emigra semplicemente per poter realizzare le proprie ambizioni e i propri sogni. Per far ciò molte persone lasciano il proprio paese, la propria famiglia, i propri affetti, affrontano giorni e giorni di viaggio, entrano in Italia clandestinamente, senza permesso di soggiorno ed (è inutile nasconderselo!) una

volta arrivati difficilmente riescono a integrarsi nella nuova realtà sociale e molto spesso vengono discriminati. A questo proposito non bisogna dimenticare che sono tuttora presenti tensioni e a sfondo razziale; viviamo nel 2000, si parla tanto di progresso, di emancipazione, ma dal punto di vista

ficata nel corso della storia: a causa della xenofobia e dell'egoismo del genere umano. Certo per porre loro un argine e per rendere possibile un minimo di scambi e di relazioni tra diverse etnie, le società più antiche hanno inventato i tabù e i rituali dell'ospitalità, queste misure però si possono rivelare controproducenti, in quanto non annullano lo status dello straniero. Anzi, lo circoscrivono entro rigidi limiti: "l'ospite è sacro", ma non può rimanere! Questo pensiero, estremamente superficiale e frutto di ignoranza, dimostra che la gente non è capace di mettersi nei panni degli altri, di cercare di capire quali sono i motivi profondi che spingono migliaia di persone a lasciare la propria terra, di pensare che gli immigrati non so-

no dei numeri, delle bestie, ma esseri umani con storie molto dolorose alle spalle. Mi spiego meglio: le persone che emigrano non lo fanno per motivi dilettevoli o turistici, ma per scappare da tragiche situazioni di povertà. In altre parole, un emigrato non si trasferisce in un paese straniero per una "gitarella" di qualche mese o per essere trattato da ospite e avere rapporti superficiali con gli abitanti del luogo, bensì vuole integrarsi nel contesto in cui si trova a vive-





A questo proposito bisogna, infatti, ricordare che in Italia e negli altri paesi industrializzati è crescente il rifiuto dei lavori dequalificati e più faticosi, ma comunque strettamente necessari, da parte della popolazione. Il problema può essere facilmente risolto grazie alla grande disponibilità di manodopera dequalificata, che l'immigrazione comporta.

Ammetto che questo potrebbe essere considerato un discorso troppo utopico, ci sarà sicuramente chi affermerà che i contrasti tra etnie non si riusciranno mai ad estirpare, in quanto questi sono radicati da sempre nella storia dell'umanità. Sta di fatto,

re. Vuole essere parte integrante della comunità, essere considerato un cittadino alla pari di tutti gli altri in modo da essere rispettato, non in qualità di ospite, ma come individuo. L'immigrato, infatti, cerca di mettere radici nel nuovo paese, di trovarsi un lavoro per assicurare un futuro dignitoso alla sua famiglia. E' evidente che, in quest'ottica, l'etichetta di "ospite" è estremamente limitante, addirittura offensiva, per una persona che voglia costruire il proprio futuro in un paese straniero. Penso che queste incomprensioni siano dovute alla mancanza di dialogo. Spesso e volentieri, infatti, etnie che vivono nello stesso quartiere, addirittura nello stesso palazzo o che convivono quotidianamente nei posti di lavoro o tra i banchi scolastici, non parlano, non discutono, non si scambiano opinioni. In poche parole non si verifica

quasi mai un "incontro tra culture"; ed è proprio questo mancato incontro che dà origine a conflitti e scontri di civiltà. Risulta quindi evidente che "la parola" è indispensabile, è uno strumento potentissimo, che può vincere i pregiudizi e proiettare l'umanità in un mondo più giusto e umano, in cui i vari popoli possano confrontarsi, chiarirsi, rispettarsi. Se questo succedesse veramente l'immigrazione non sarebbe più vissuta come un problema o un pericolo, ma al contrario, potrebbe diventare una grande ricchezza, sia dal punto di vista intellettuale, per gli scambi che ci potrebbero essere tra culture di diverse etnie, sia da un punto di vista pratico che economico.

però, che l'immigrazione esiste ed è un fenomeno con il quale il genere umano dovrà sempre convivere. Per questo motivo conviene cercare di ridurre quanto più possibile i conflitti che questo comporta e, a mio parere, l'unico mezzo per farlo è quello del dialogo.



pagine

HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE

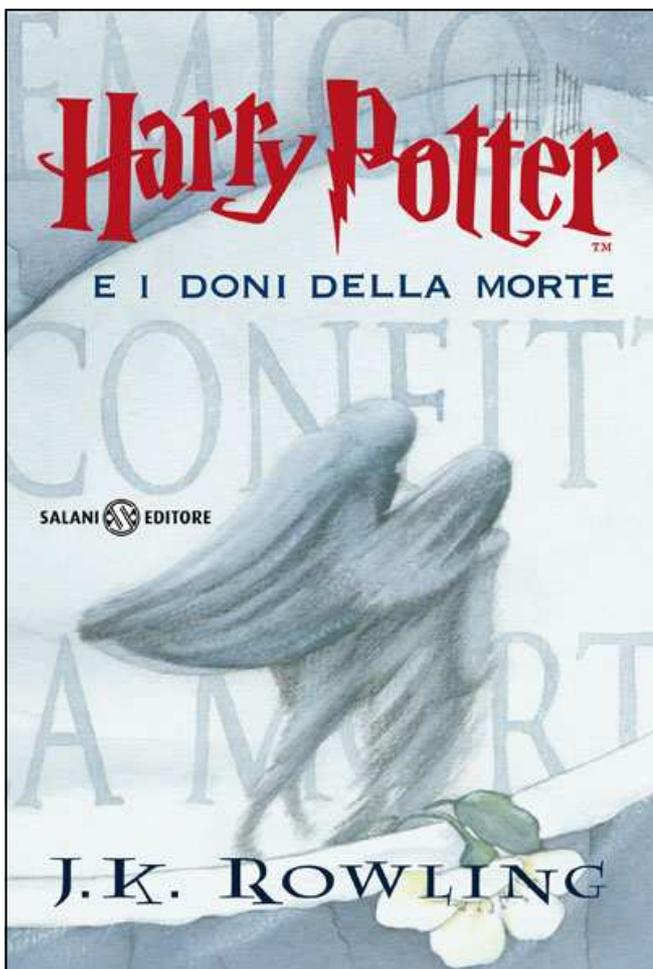
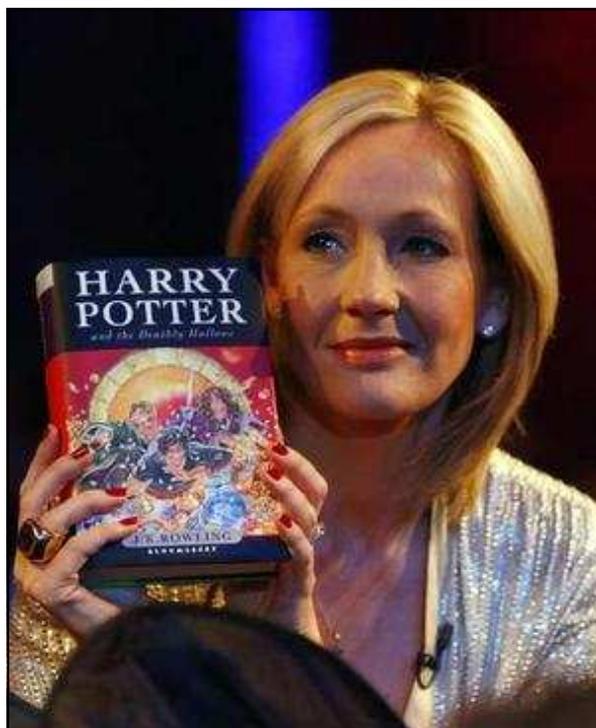
J. K. Rowling

Lil primo Gennaio, epico evento per le librerie tutte perché super pubblicizzato da reti televisive, trasmissioni radiofoniche e giornali, è arrivato l'ultimo libro della saga di Harry Potter! Attesissimo da tutti i fan di quel mondo in cui i libri di magia e di avventure fantastiche la fanno da padroni. Un

universo parallelo di maghi e streghe, viene ancora fatto conoscere dalla scrittrice, attraverso il susseguirsi delle vicende che vedono come protagonisti tre amici che frequentano una scuola di magia a Hogwarts, dove seguono un orario scolastico comple-

tamente diverso dal nostro. Il loro corso dura infatti sette anni e devono studiare un libro diverso per

ogni anno. Sino al settimo e definitivo, nel quale vengono finalmente date loro e, di riflesso, al lettore le chiavi per capire le trame e le parti rimaste poco chiare nei sei volumi precedenti. Cercare di riassumere i primi sei anni di scuola sarebbe dunque un tentativo tanto arduo quanto impossibile. Credo comunque che la maggior parte degli studenti conoscano a grandi linee il filo conduttore dei brani, dal momento che i



HARRY POTTER E I DONI DELLA MORTE
Autrice: Rowling J. K.
Prezzo: € 23,00
Editore: Salani

primi quattro libri della saga sono finiti nel grande schermo, facendo sempre record di incassi. Mi limiterò dunque a dire che all'interno della saga troviamo la classica contrapposizione bene/male, quel male che è mancanza d'amore, contro cui si battono tanto le creature fantastiche quanto i semplici babbani (noi umani). Consiglio a tutti, giovani la lettura di questi libri perché, anche se la mole di pagine potrebbe spaventare a prima vista, sono ottimi compagni, scritti in modo coinvolgente, in grado di far viaggiare nella fantasia, divertire, appassionare e commuovere, coinvolgendoci in prima persona.

Miss Vele

LOGO LAND

Max Barry

pagine

Siamo nel paradiso delle multinazionali e del liberismo sfrenato, dove il prodotto e il profitto sono l'unica ragione di vita e ciascuno è costretto ad assoggettarsi al marchio della società per la quale lavora, rinunciando alla propria identità, seguendo qualsiasi logica lecita o illecita, purché venda la propria merce. Per questo, quando l'importantissima agenzia di scarpe "Nite" chiede a Pack, la-

voratore sottopagato, di mettere a punto un piano di marketing, lui, senza pensarci, accetta. Non sa, però, che questo lo metterà anche in grossi guai, perché la posta in gioco è molto alta. Infatti, per garantire un lancio poderoso sul mercato delle nuove "Nite Mercurico", i dirigenti hanno approvato l'iniziativa di un loro vice, Johan, che obbliga Pack ad uccidere dei ragazzi che hanno appena comprato il prodotto, in maniera

tale da attirare l'attenzione su di esso. Ma il nostro cattivo non sa che, nell'ombra, si nasconde Stannifero Governamenti, un agente del governo, pronta a tutto pur di rinchiuderlo in prigione. A questo punto entra in scena Violeta, una ragazza molto giovane, che ha appena messo a punto uno dei virus più efficaci e distruttivi di tutta la storia. Questa viene ingaggiata dalla multinazionale concorrente a quella di Johan, firma un accordo per la vendita della sua "opera", con il quale diventerà ricchissima, ma qualcosa va storto e si trova in trappola, per la prima volta insicura sul da farsi.

Nel libro troviamo anche due personaggi un po' simili, By e Bila, entrambi finiti in una guerra di potere, senza capirne la causa scatenan-

te. Riusciranno tutti e due ad uscirne vittoriosi, anche se un po' malconci, grazie all'eroina Stannifero, spinta un po' dal senso di giustizia e un po' dalla sua costante sete di vendetta. Infatti, cosa nasconde il suo oscuro e misterioso tatuaggio?? E che rapporti aveva con il cattivissimo John?? Il romanzo è fluido, ben intrecciato, pieno di personaggi interessanti e costruiti talmente bene da non creare nel lettore il benché minimo senso di smarrimento. Certo, immaginare un mondo come questo mette i brividi, ma fa ragionare sul fatto che alcune multinazionali dei nostri tempi sfruttano qualsiasi cosa (positiva o negativa che sia), per fare pubblicità al proprio prodotto. L'ambientazione è favolosa, il ritmo della narrazione avvolgente. In fin dei conti, anche se un po' troppo avveniristica per i miei gusti, è un'opera avvincente, definita tutt'altro che impropriamente uno dei migliori cerbero-libri moderni.

P.S.: leggendo la quarta copertina ho scoperto che da questo libro è stato tratto un popolarissimo gioco di ruolo online (così famoso che non ne ero assolutamente a conoscenza) chiamato "d'escalation"; a grandi linee si crea una propria nazione e la si governa scegliendo una linea politica. In caso vi interessi, dateci un'occhiata!!

Lucia Barazzuol



LOGO LAND
Autore: Max Barry
Prezzo: € 10,00

trailer

SCUSA MA TI CHIAMO AMORE

"[...] Il paese si spacca sull'aborto, i governi si squagliano come neve al sole, il Vaticano mena fendenti ogni giorno. E lui debutta con un film "per ragazzi" in cui si pippa coca, ci si tira su portandosi a casa mazzi di fotomodelle russe o giocando all'autoscontro su auto rubate."

Così Il Messaggero critica "Scusa ma ti chiamo amore", ultimo film di Federico Moccia, nelle sale italiane dal 25 gennaio.

Alex non si dà pace da quando è stato lasciato dalla sua fidanzata, Elena, fuggita dalla loro convivenza perché spaventata e confusa dalla domanda di matrimonio. Tormentato da forti sensi di colpa, Alex, 37enne pubblicitario, non riesce ad immaginare una vita senza lei. Ma l'incontro con Niki gli cambierà la vita. Peccato che sia più giovane di lui di vent'anni, frequenti l'ultimo anno di liceo e viva ancora con i genitori, ai quali abitualmente fa credere di uscire con le migliori amiche "**Onde**": (**O**)lly, (**N**)iki, (**D**)iletta ed (**E**)rica. Quel fatidico incidente li unirà, tanto da innamorarsi.

All'inaspettato ritorno di Elena, Alex lascia perdere la "ragazza dei gelsomini", ritrovandosi alla vita di un tempo. Ma stranamente non lo rende felice, almeno non quanto vedere la gioia, la vivacità e la voglia di vivere in faccia a Niki. Capito che il suo futuro sarà insieme a lei, si rifugia in un'isola dove verrà poi raggiunto dalla ragazza...

"Il bello è che, malgrado la materia, in questo film molto sicuro e curato ma chiuso e autoriferito come una bolla di sapone pariolina, tutto è sempre lieve, colorato, su di giri, senza peso." -continua il Messaggero- *La sensazione è quella di trangugiare una coca cola con lo zucchero, o una cassata alla nutella."*

A mio parere, l'ho trovato davvero carino ma, come d'altronde il libro, ha avuto un grandissimo successo solo perché i lettori e gli spettatori conoscono l'ormai famosissima e romantica storia di "Tre metri sopra il cielo".

Federico Moccia sa come arrivare ai cuori dei lettori, con racconti che li fanno sognare, sì, sognare... perché quasi nessuno potrà vivere la perfezione di ogni singolo momento, dal castello privato del primo

romanzo al faro dell'isola del Giglio di quest'ultimo volume.

Per non parlare delle immancabili scritte sui muri che ogni ragazza



sogna di avere tutta per sé: "Io e te tre metri sopra il cielo", "Ho voglia di te" e adesso anche "Torna ragazza dei gelsomini"... non vi sembra un po' monotono?!

Invece ecco che le pellicole di Moccia ritornano al cinema italiano d'oggi, che invece di creare opere in grado di uscire dalla nostra penisola e vincere anche sul mercato internazionale si limitano a proporre storielle piuttosto scontate e stereotipate.

Certo, sognare non nuoce (è una delle frasi celebri del film: "E' tanto sbagliato vivere un sogno?"), anzi, piace anche a me, per qualche ora, vivere una realtà quasi quasi perfetta, ma bisogna saper controllare la voglia di sognare davanti allo schermo.

Inoltre un altro punto che vorrei approfondire è la scelta "casuale" degli attori... Li hanno scelti per la bravura nel recitare? O perché Bova e Scamarcio sono gli "uomini perfetti" per ogni ragazza?!

Parallelamente si può fare lo stesso discorso con le attrici, delle splendide ragazze, non c'è che dire, ma non hanno alcuna esperienza davanti alla camera! E allora...chi non avrebbe scelto un bell'attore o attrice da proporre ai nuovi e futuri fan??

Concludendo, "Scusa ma ti chiamo amore" è un film leggero, scorrevole e carino, ma sicuramente è un film a fini esclusivamente commerciali.

Romina

SCUSA MA TI CHIAMO AMORE

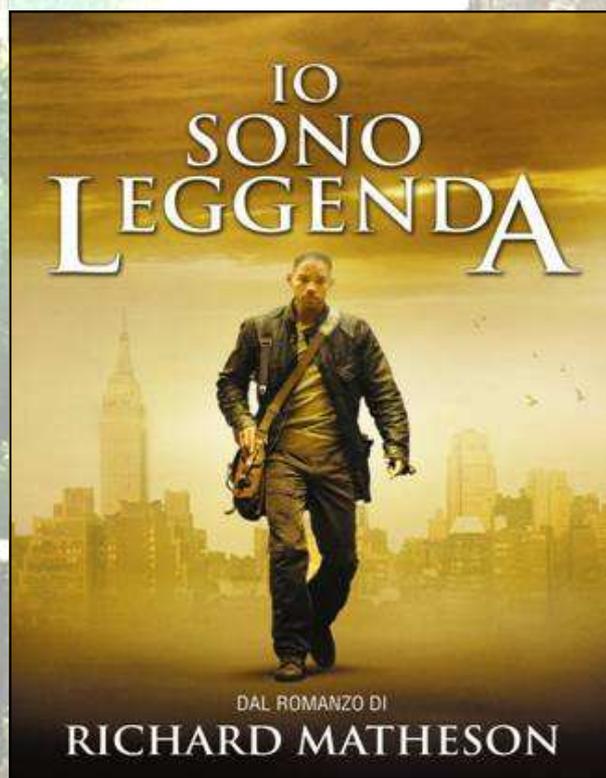
Un film di [Federico Moccia](#). Con [Raoul Bova](#), Michela Quattrocioche. Genere [Drammatico](#), colore 105 minuti. - Produzione Italia [2008](#). - Distribuzione Medusa Film.

IO SONO LEGGENDA

trailer

Robert Neville è un brillante scienziato, che purtroppo non riesce a contenere il terribile virus, irrefrenabile e incurabile creato dagli esseri umani. Per qualche strano motivo Neville ne è immune ed è l'ultimo uomo sopravvissuto in ciò che rimane di New York City e, forse, del mondo. Per tre anni egli invia giornalmente e instancabilmente messaggi radio, cercando disperatamente altri eventuali sopravvissuti che potrebbero essere là fuori. Ma non è solo. Le vittime mutanti dell'epidemia - gli Infetti - si aggirano tra le ombre spiando tutte le mosse di Neville, aspettando che compia lo sbaglio fatale. Come ultima speranza per tutto il genere umano, Neville è guidato da un'unica missione: trovare il modo di contrastare gli effetti del virus, usando il proprio sangue immune. Ma sa di essere solo, di avere pochissimo tempo a disposizione e soprattutto che ormai lui è leggenda! Come molti lettori hanno tristemente notato il film di Lawrence si discosta in modo significativo dal romanzo di Matheson (*Io sono leggenda*, Fanucci Editore), scritto, a metà degli anni '50, da uno dei più grandi e geniali scrittori di fantascienza apocalittica. E' evidente che come sempre cambiano parecchie cose tra film e romanzo, un po' per esigenze sceniche e narrative (nel romanzo ad esempio il cane compare a metà narrazione e ha un ruolo molto più marginale), un po' per scelte commerciali (nel romanzo il finale è terribile e angosciante e per nulla felice come nel film). Per non parlare dei tanti *flashback*, che Lawrence inserisce nella narrazione e che invece apparivano molto limitati nel romanzo. Lavora molto bene l'attore Will Smith, nel ruolo di Neville, sempre più a suo agio dopo il successo de *La ricerca della felicità*. A parte lo scoglio del collegamento romanzo-film, la pellicola è girata con mestiere e con uno stile piuttosto asciutto che gli dà il tono di un thriller solido.

Davide A.



IO SONO LEGGENDA (I Am Legend)
 Un film di [Francis Lawrence](#). Con [Will Smith](#), [Alice Braga](#), [Dash Mihok](#), Charlie Tahan, [Salli Richardson](#), Willow Smith. Genere [Azione](#), colore 101 minuti. - Produzione USA [2007](#). - Distribuzione Warner Bros

note

RAGGIO VERDE NEGATIVO

Tra le nostre classi, una band emergente

I componenti dei RVN si sono concessi a quest'intervista per farsi conoscere a tutti i lettori e a coloro che magari li hanno solo sentiti nominare, oltre che farsi riconoscere dai loro fans (di modo che possano andare a congratularsi con i loro beniamini e si sentano motivati nel continuare a sostenerli). Andrea Anzanello (batterista), Alessandro Gazzola (chitarrista) e Gianluca Bolzanella (cantante e chitarrista), questi i nomi dei tre giovani artisti, nonché studenti, della IIDLS.

Ragazzi che da subito si sono mostrati disponibili e pronti al sacrificio (di un'ora di lezione XD).

Da dove il nome del gruppo?

RVN: Beh dunque ci sono diverse ragioni, potremmo definirlo una sorta di ibrido tra i nomi di due gruppi che ci piacciono mol-

to: Verdena e Type 0 Negative. In secondo luogo il nome si rifa ad una leggenda riguardante la piramide di Cheope, secondo cui ci sarebbe un'apertura dalla quale a suo tempo passò un raggio verde mummificatore che appunto mummificò Cheope.

Come si è formato il vostro gruppo?

Alla base ci sono stati i testi delle canzoni che il cantante (e chitarrista) aveva composto ancor prima che l'idea del nostro gruppo prendesse corpo. In seguito c'è stato l'incontro tra il secondo chitarrista e il cantante che hanno continuato a trovarsi per suonare assieme circa per un anno, il gruppo così com'è ora comunque ha raggiunto il completo con l'arrivo da Conegliano, nella classe dei due, di un batterista molto talentuoso ("ci serviva un batterista e poi è arrivato lui che per di più è bravo").

Da dove traete l'ispirazione per i testi? (Risponde il cantante)

Principalmente da libri, film e riviste, il tutto unito alle mie emozioni, più raramente può capitare che siano riferimenti a attimi della mia vita privata.

Libri: di quali scrittori?

Almodovar, Lovecraft, Yamamoto Tsunemoto, Yukio

Mishima, Aldous Huxley, Randy Taguchy.

Album o canzoni di altri che più vi hanno toccato?

Sicuramente sono state importanti quelle di tutti i grandi del passato, tra le canzoni che per prime ricordiamo ci sono 'Back in black' degli Ac Dc, 'One by one' dei Foo Fighters e tra gli album 'Canzoni dell'appartamento' di Morgan e 'Requiem' dei Verdena.

Cosa mi dite riguardo il vostro primo album?

Si chiama "Albume", un gioco di parole tra album e albume; la versione che circola è molto 'casereccia', perché non è stata registrata in studio, viene comunque abbastanza apprezzata nonostante i suoni non proprio eccellenti.

Avete mai partecipato a concorsi?

No, non ancora, per adesso abbiamo suonato in un locale e a qualche festa; per il futuro abbiamo fatto richiesta per la festa della birra di Barbisano.

Le vostre famiglie come guardano a questa volta passione?

Ci aiutano finanziariamente, per quanto riguarda le spese riguardanti gli strumenti soprattutto; certo non credono troppo in questo sogno, l'importante comunque è che ci crediamo noi.

Il vostro massimo desiderio in campo musicale?

Ovviamente riuscire a guadagnarci da vivere grazie alla nostra passione!!

Miss Vele



Portico

Sotto questo portico ti scrivo
l'ennesima noiosa canzone.
Me ne sono fatto una ragione,
ma non riesco a fare a meno di pensare a te.
Non mi frega un cazzo di nessuno;
questa è la mia filosofia.
Non parlo mi disgusta la parola;
ciò che devo dire io lo suono
e questa io la suono a te.

Rit.:

Senti come scorre questa melodia,
è fluida e bella quasi come te.
Sai che muoio dentro per un tuo sorriso;
vorrei che il tuo starnuto m'infettasse
all'infinito.

E' assurdo come la tua pelle
così scura e delicata
assorba ogni mia energia.

Bimba se ti serve sono qui,
ma stellina per favore non tirartela così.
Non piangere nelle ore di lezione,
sai anch'io soffro un po' per te.
Non guardare nella mia direzione,
potresti rattristarti e non è ciò che io vorrei.

Rit.x2

note

Colline in fiore

Dalle colline in fiore ritornerai;
pregno di un dolce odore, le rimpiangerai.
Il vento ti trapassa ed i sogni tuoi
si perdono all'orizzonte per lei.

Rit.:

Ricordati queste giornate,
le rimpiangerai.
E con il sole d'estate
ti seccherai

Il gelido freddo la spezzerà
estirperà i suoi mali e la inibirà.
I tagli sulle tue mani ora bruciano
e le ombre serali scendono.

Rit.

Ebbro di un tale tramonto che ora è solo mio
su questo mio pezzo di legno
rimbomba il mio addio.
Sotto una pianta storta ti accascerei
e l'oliante risuonerà.

Rit.



note

LA PROVOCA(N)ZIONE

del Prof. Stefano Stringini

Che ne è della nostra anima in questi momento di grande confusione per le vite degli altri? Domanda molto impegnativa, di quelle che di solito si affidano a teologi, filosofi o psicanalisti, rispetto ai quali, senza offesa per nessuno, viene talvolta voglia di citare in causa una bella frase del grande James Joyce: “Psicanalisi? Se proprio non se ne può fare a meno, atteniamoci alla confessione!”. Oppure a un bravo commercialista, come ha proposto qualche anno fa, il regista Patrice Leconte nel film: *Confidenze troppo intime* (2003), la cui trama è dedicata per l'appunto a una donna che, avendo bisogno di un valido scienziato della psiche, finisce per sbaglio da un esperto in contabilità che tuttavia, grazie alle sue doti empatiche, si rivela non meno bravo di un addetto ai lavori. Scherzi a parte, parlare di anima oggi, ma anche ieri, è qualcosa che ha a che fare, in modo non sempre risolutivo, tanto con gli aspetti spirituali, quanto con quelli più propriamente biologici del problema. Roba tosta insomma. E se ci prendessimo una pausa, guardando al problema attraverso una canzone? Una di quelle non cantautorali o melodiche, né un tormentone radiofonico da dopo Festival. Ovviamente senza dimenticarci che è opportuno non nominare Sanremo invano, non per altro,

ma perché: “già dalla prima edizione del Festival – dichiarò nel lontano 1988 alla Rai il discografico Alfredo Ceruti- in Italia andava di moda dire che era meglio quella dell’anno prima”. Dunque per cautelarci oltremodo dal rischio di offendere i gusti del pubblico affezionato alla più importante vetrina canzonettara di un’Italia - n’ata vota- pre- elettorale, abbiamo scelto la canzone di uno che all’ultimo Festival c’è stato: Francesco di Gesù, alias Frankie HI-NRG. Anche se il brano al quale facciamo riferimento non ha a che vedere né con la canzone presentata in gara, né con il nuovo album: *de-Primomaggio*, che pare sia stato accolto con qualche perplessità dai fans. Diciamo che *Animanagera*, questo è il titolo della canzone, vuole essere al di fuori di tutto quello che Frankie HI-NRG rappresenta rispetto agli avvenimenti dell’ultimo Festival. Questo brano infatti, incluso nell’Album del 2003: *Ero un autarchico*, lavoro che accoglieva grandi ospiti (tra gli altri gli attori Arnoldo Foà, Franca Valeri e la sempre di lui fraterna amica Paola Cortellesi), vuole come già detto essere una piccola occasione per riflettere in modo leggero ma non troppo sui misteri del cuo-

re, tanto su quelli emotivi, quanto su quelli razionali. *Ragione e passione* insomma, facendo riferimento un celebre brano del poeta libanese Kahlil Gibran. E anche se qualcuno potrebbe storcere il naso all’idea che certi contenuti siano veicolati attraverso le rime semplici di un Rap all’italiana, va detto che il brano in questione fa del suo autore sicuramente qualcosa di più di un semplice rappettaro, che da anni smiela sempre il gramsciano aforisma: “Piove governo ladro!” (cosa dettagli dall’ex leader dei Tiromancino Federico Zampaglione, peccato da un poco lusinghiero commento del Di Gesù sulla sua ultima canzone in concorso). Infatti Frankie in questo testo, così come in tutta la sua produzione, si rivela un rapsodo dei tempi moderni e non è colpa nostra se Rap ha la stessa radice del verbo greco “rpto” che vuol dire per l’appunto “imbastire” e se questi cantori dell’antichità erano per l’appunto degli imba-



stitori di odi, che pur qualcosa dovevano avere a che fare col canto moderno. C'è dell'altro, anche se può sembrare una forzatura, l'artista descrive i momenti belli e dolorosi dell'anima, con una tensione narrativa per la quale non sembra affatto azzardata la definizione di "piccola odissea". Già a partire dal *Break beat* (spezzone campionato di basso e batteria) che ci richiama vagamente *Let the sunshine in* del musical *Hair* di Milos Forman). Abbiamo infatti delle scansioni in rima che rimandano a visioni di superficie e profondità, attraverso un fluttuante gioco di parole più o meno retrattili, in sintonia e in dissonanza armonica. Con effetti in *turntablism* godibili e tutt'altro che inclini ad un impiego banalizzante degli *scratch* del giradischi. Per il resto è bene che sia il testo a parlare. Ah non dimentichiamoci che, con o senza il beneplacito degli esperti dell'anima, questa: nera, bianca, o mulatta è sempre: "Lucida e astuta, ci sa fare, ha capito cosa prendere, decide cosa dare..." "Soprattutto se a ricordarcelo sono le rime lineari ma non troppo del rap, che pare facciano bene tanto alla salute, quanto, come facilitatrici di apprendimento, all'analisi testuale.

Animanera

Anima che indossa gli individui come guanti in lattice, aderendo come mastice, aspirando ad esser vertice di un vortice che a sua volta aspira ad esser perno di una forbice letale quando gira.

Anima che ha mira per gli altri e ammirazione per sé, anima senza un perché da cui dipendere, con cui combattere per cui soccombe-

re: la cui sola scusa possibile è che nero su nero non sia leggibile.

Incorreggibile. Detta regole ai discepoli a si elegge giudice storpiando il codice: tutto troppo semplice da essere banale ma l'anima continua a prosperare, continua a lievitare, aumentando nel suo crescendo nero, pur di restare |"uno|" imposta tutti gli altri a zero.

Anima di un cero nero pece che brucia senza luce gridando senza voce cercando la sua pace.

Anima Nero sprofondo Libero spettro immondo e muto. Sogno perduto. Breve ricordo mai vissuto.

Anima Mare contrario Stretto sudario m'incatena. Eco e sirena.

Remota sconosciuta cantilena.

Anima bruta, non mastica quando inghiotte, ma solo quando sputa, animanera fiuta a scruta, ti valuta ed annota biforcuta, aureola cornuta, t'invita a una bevuta di cicuta.

Animanera lucida ed astuta ci sa fare, capito cosa prendere decide cosa dare: sa aspettare - E' del mestiere - se incomincia poi finisce quando è tardi per scappare.

Anima senza rimorsi, sa prendere e lasciare perdere facendo credere di rinunciare anche per te poi mette un fiocco sugli scarti che intende rifilarti e magnanima regala vuoti a rendere.

Nata per dividere, pratica dl recite - a diriger le tragedie degli equivoci è imbattibile - quando lei ti lascia ti riprende, ti sfrutta e ti confonde, lei che prima butta il sasso e poi te lo nasconde.

Anima Nero sprofondo Libero spettro immondo e muto. Sogno perduto. Breve ricordo mai vissuto.

Anima pena immortale fiato animale smarrimento preda del vento fumo sospiro lascia il fuoco spen-

note

to

Anima a serramanico che agisce in automatico e quando scatta è il panico: taglia tutto ciò che capita, affondando dritta al cuore, senza dar dolore, senza far morire, senza anestesia e senza alcun presidio sterile ti esegue un'autopsia senza manco farti accorgere, senza emorragia fino a quando non si sfilava via e come una marea lascia a riva il tuo cadavere.

Polvere su polvere tu resterai se non farai la cernita al più presto tra i tuoi resti e tutto il resto, perché l'anima vuol questo ad ogni costo: lasciarti in quel posto, tornarci e ritrovarti decomposto. Stormo di granelli prendi il volo, migra via da solo, lascia che sia il vento il tuo ultimo respiro - purché sia davvero libero - che per sopravvivere in quell'attimo ne basta appena un alito.

Anima Nero sprofondo Libero spettro immondo e muto. Sogno perduto. Breve ricordo mai vissuto.

Anima Mare contrario Stretto sudario m'incatena. Eco e sirena. Remota sconosciuta cantilena.

Anima Fuoco di paglia Fradicia spoglia in controluce Sfida veloce Senza riposo e senza voce

Anima Portami via Cara incostante compagnia Pietosa bugia Liquida evanescente scia

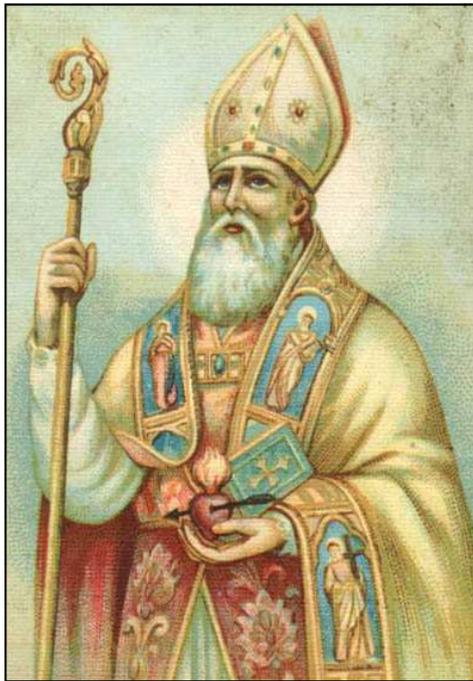
Anima mio nascondiglio fragile appiglio abbaglio

NON SOLO SENTIMENTI

L'anima misura del Tempo

Da qui mi è parso di concludere che il tempo null'altro è che un'estensione, ma di qual cosa sia estensione, non lo so; però sarebbe strano se non fosse un'estensione dell'anima stessa. Che cosa, infatti, io misuro, te ne scongiuro, Dio mio, quando dico, o, approssimativamente: "Questo tempo è più lungo di quello", oppure, in maniera precisa: "Questo tempo è doppio rispetto a quell'altro"? Il tempo misuro, sì questo lo so, ma non misuro quello che ha da venire, perché non è ancora, non misuro il presente che non ha estensione, non misuro il passato perché ormai non c'è più. Che cosa, dunque, misuro? In te, anima mia, misuro il tempo. Non darmi la voce addosso, col dirmi ciò che la realtà è. Non darmi la voce addosso con tutti i travagli delle tue impressioni. In te, lo ripeto, misuro il tempo. L'impressione che le cose, mentre passano, suscitano in te, e che poi, quando quelle sono passate, dura, questa impressione io la misuro mentre è presente: non misuro le cose che sono passate in modo da lasciare un'impressione, ma misuro questa impressione, quando misuro il tempo. Per conseguenza, o il tempo consiste in queste impressioni, o io non riesco a misurare il tempo. Ma che? Quando misuriamo il silenzio e diciamo che quel silenzio ha avuto una durata di tempo corrispondente a quello che ebbe una determinata voce, non è forse vero che rivolgiamo la tensione del nostro pensiero quasi per misurare la durata di quella voce, come se essa risonasse, per poter trarre

dagli intervalli del silenzio una definizione che consiste in una estensione di tempo? Infatti, anche quando la voce e la bocca non sono in moto, noi nel nostro pensiero continuiamo a recitare poesie, versi e qualsivoglia discorso, e siamo in grado di definire qualsivoglia estensione del loro andamento e della durata dei tempi, quanto cioè



ognuno sia rispetto a un altro, non altrimenti che se ne facessimo recitazione a voce alta. Se qualcuno volesse emettere la sua voce in misura un po' lunghetta e ne fissasse, facendo il conto nel suo pensiero, quanta debba essere la durata, costui, certamente, la durata del tempo la stabilisce standosene in silenzio e poi, affidando il calcolo alla memoria, prende a tirare fuori quella sua voce, che risuona sino a quando non giunga al termine prestabilito. Ma, in verità, diremo: risonò e risonerà; perché quella parte della voce che già si è svolta, diremo che è risonata, quel-

la parte che ancora rimane da svolgersi diremo che risonerà, sino a quando l'intensità presente non trasforma quello che ha da venire nel passato, in quanto quel che ha da venire, via via, diminuisce e il passato, via via, s'accresce, sino a quando, consumatosi il futuro, tutto divenga passato. Ma in qual modo va diminuendo o addirittura si disperde quello che ha da venire, che ancora non è, o in qual modo s'accresce il passato, che ormai più non è, se non perché nell'anima nostra, che elabora questi momenti, vi sono tre fasi? Infatti l'anima aspetta, pone attenzione e ricorda; tanto che ciò che aspetta, attraverso ciò cui rivolge l'attenzione, si trasforma in ciò che ricorda. Chi può negare che ciò che ha da venire non è ancora? Ma, tuttavia, vi è già nell'anima nostra un'attesa di quello che ha da venire. Chi può negare che il passato più non è? Ma, tuttavia, è ancora nell'anima nostra memoria del passato. Così chi può negare che il tempo presente manca di estensione, perché trascorre riducendosi in un punto? Ma, tuttavia, l'attenzione rimane durevole, sicché attraverso di essa si volge a non essere più ciò che si appresserà. Non è, dunque, lungo il tempo che ha da venire, perché esso, in realtà, non esiste, ma questo lungo tempo avvenire altro non è che l'attesa lunga di ciò che ha da venire, e così non è lungo il passato, perché esso, in realtà, non esiste, ma questo lungo tempo passato altro non è che la lunga memoria di ciò che è passato.

Sant' Agostino, Confessioni

PILLOLE DI SCIENZA

Nelle praterie americane un'alternativa al petrolio

Alcune cellule della pelle sono state recentemente trasformate in staminali, per curare una forma di anemia nei topi. Infatti, come riportato da uno studio pubblicato su << Scienze >>, l'equipe guidata da Tim Townes, dell'università dell'Alabama ha effettuato la trasformazione grazie al trasferimento di quattro geni. Poi ha inserito quello corretto per curare l'anemia e ha immesso le cellule nella cavia. L'uso di staminali non embrionali permette dunque di superare problemi etici, anche se la tecnica non è ancora pronta per essere applicata agli esseri umani.

In ogni modo è stata individuata una nuova possibile terapia contro il *Toxoplasma gondii*, un parassita molto simile a quello che provoca la malaria, il *Plasmodium falciparum*. Una ricerca su << Nature >> rivela come l'acido abscisico, già noto come ormone delle piante, sia presente anche nel *Toxoplasma*. Trattando i topi infettati con il fluri-

done, un erbicida che agisce contro l'acido, viene bloccato anche il parassita. Si spera quindi di aver trovato un nuovo bersaglio terapeutico per la cura della malaria.

Il *Panicum virgatum*, una comune pianta delle praterie americane, potrebbe essere una buona alternativa al petrolio. In uno studio sulla rivista << Pnas >> sono state analizzate alcune coltivazioni, grandi fra i tre e i nove ettari, distribuite in dieci aree degli stati uniti. Il *Panicum Virgatum* ha fornito il 540 per cento di energia rinnovabile in più sotto forma di cellulosa, facilmente convertibile in etanolo, rispetto a quella non rinnovabile utilizzata per produrla. Inoltre ha ridotto del 94 per cento le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera.

Nella provincia indonesiana di Papua Ovest sono state non a caso scoperte due nuove specie di mammiferi, un opossum e un ratto gigante.

La missione, finanziata dall'associazione Conservatio internationalis e dall'e-

atomi



una foto di *Panicum Virgatum*



mittente tv Cbs, ha perlustrato parte di una grande foresta vergine, che si estende su 42 milioni di ettari di terreno quasi completamente disabitati.

Per la prima volta è stato osservato il flusso ad alta energia proveniente da una galassia con al centro un buco nero che colpisce il bordo di un'altra galassia viene deviato, formando il sistema noto con il nome b3C321. Le immagini, riprese dai vari telescopi della Nasa, sono ai raggi x, ultravioletti e onde radio.

bit

Microsoft® PIGLIA TUTTO, MA YAHOO! NON CI STA

Dopo anni di corteggiamento nascosto e di serenate al chiaro di luna, Microsoft è uscita allo scoperto con un'aperta dichiarazione d'amore nei confronti di Yahoo. La dichiarazione d'amore corrisponde, in termini più concreti, ad un OPA da 44,6 miliardi di verdoni, quasi il doppio del valore stimato di Yahoo, pari a 26 miliardi di dollari. E Yahoo, affacciandosi alla finestra, ha con estrema gentilezza cacciato il pretendente a calci nel "didietro", con tanto di protesta degli abbonati a Flickr, il popolare servizio di scambio di foto che è uno dei punti di forza del

network di Yahoo. Sicuramente a Microsoft fa gola il ricco corredo di Yahoo, che offre, oltre al già citato Flickr, forse l'unico motore di ricerca ancora in grado di opporsi (o meglio non soccombere...) allo strapotere di Google, ma anche il servizio di scambio di domande e risposte Answers, un servizio e-mail e uno di messaggistica istantanea (ok, chat). Insomma, tutto quello che manca a Microsoft, o meglio tutto quello che nel network di Microsoft (MSN, Pas-

sport.NET, Windows Live, o qualsiasi altro nome abbia adesso) non funziona. Ma la mossa dell'azienda di Redmond ha molti altri risvolti, tra i quali quello nel settore della telefonia mobile, mercato in fermento dopo la discesa in campo di Apple con l'iPhone e Google con la piattaforma Android: Yahoo ha infatti stretto da poco degli accordi per dei servizi basati su

cercando di far aumentare il valore delle azioni, assorbendo vari piccole aziende. A coronare questa situazione di estrema chiarezza sentimentale è arrivato l'intervento di Rupert "L'informazione la monopolizzo io" Murdoch, patron di News Corporation, che a sua volta comprende Sky TV e, nell'ambito di Internet, il ben noto MySpace. La proposta del buon

Rupert è uno scambio, il 25% di Yahoo in cambio di MySpace. Questo a coronamento delle vociferazioni su una possibile fusione tra Yahoo e eBay (che tra l'altro comprende anche Skype) o proprio MySpace, date le cattive acque in cui la tanto corteggiata azienda

naviga. Il panorama dei servizi del web sociale presenta quindi una tranquilla situazione di estrema chiarezza e stabilità, in un clima da Far West in cui domina la caccia al concorrente di Google, che grazie alle straordinarie intuizioni di Larry Page e Sergey Brin sembra avere tutte le carte in regola per monopolizzare (anche se questa parola sta molto antipatica ai liberisti fondatori) il settore.

Matteo Manighetti



internet con il colosso T-Mobile, ed in contemporanea all'OPA su Yahoo ha annunciato l'acquisto di Danger, partecipante all'Open Handset Alliance di Google e attivo sviluppatore di Android. E neppure il no di Yahoo sembra in grado di fermare Steve "Developers, Developers" Ballmer, che ha dichiarato che Microsoft tenterà di entrare in possesso di Yahoo in maniera "sporca", comprando una ad una le azioni nel mercato. Yahoo, per difendersi, sta

CONSUMER ELECTRONICS SHOW

Novità tecnologiche da Las Vegas

bit

Come di consueto da ormai 41 anni, a Las Vegas dal 7 al 10 gennaio scorsi si è tenuto l'annuale Consumer Electronics Show, in cui solitamente vengono presentate le più succulente novità dell'anno in ambito di elettronica di consumo. Ecco qui alcuni dei prodotti più interessanti.

A4, Asus lancia il suo successore, con monitor da 8.9 pollici (il monitor troppo piccolo era l'unica pecca del suo predecessore). Inoltre, la nuova generazione di Eee integrerà il WiMax, la nuova tecnologia per la navigazione in internet senza fili ad alta velocità.

(Molto più di una) Tastiera: Optimus Maximus

La TV da 150 pollici di Panasonic



In un CES in cui per i monitor si è scatenata la "guerra del più grande" il premio va a Panasonic con il suo pannello al plasma da 150 pollici. Eh sì, proprio 150, ovvero 3,75 metri! Il "bambino", come è stato definito dal presidente di Panasonic, ha una risoluzione di circa 4000x2000 pixel, ovvero quattro volte un'immagine full HD. Il costo? Del tutto trascurabile, dovrebbe aggirarsi sui 150000\$.

Il nuovo Asus Eee con monitor da 8,9"

Dopo l'enorme successo del suo Eee 701, il rivoluzionario notebook da 300€ e dalle dimensioni di mezzo foglio



Sulla scia dei lanci straordinari e inconsueti, è sicuramente da segnalare la tastiera Optimus Maximus. Si tratta di una semplice tastiera... con un mini-display LED da 48x48 punti a 65000 colori completamente configurabile: è perciò possibile modificare l'aspetto di qualsiasi tasto, impostare un'immagine di sfondo della tastiera e molto altro. Il tutto per 1500 dollari, ma - secondo chi l'ha provata - ben spesi.



bit

Neo FreeRunner: la ribalta del "TelefoLinux"

Dopo una lunghissima attesa, la Taiwanese First International Computer ha annunciato l'uscita del Neo



FreeRunner, successore del Neo1973, cellulare interamente basato su Linux. Il Neo integra uno schermo touchscreen con risoluzione di 640x480 (ben il doppio dell'iPhone), WiFi, Bluetooth, GPS e un potente processore Samsung con accelerazione 3D integrata. Il tutto per solo (e questa volta è il caso di dirlo) 350 Euro.

La TV ultra ecologica di Philips

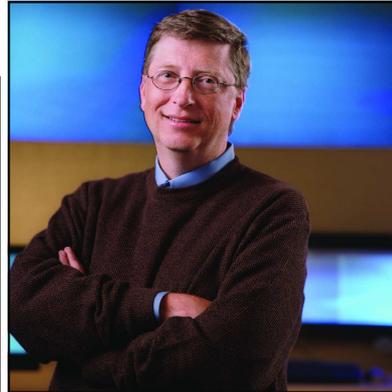
Altro problema sensibile dei giorni nostri è l'impatto ecologico dei prodotti, e le aziende continuano a rincorrersi per ottenere il titolo di "più ecologica". Philips ha cercato, in questo CES, di rimettere in competizione le "vecchie" tv LCD, che in quanto ad ecologia vengono abbondantemente surclassate dalle nuove TV LED, lanciando un televisore da 42 pollici dal consumo di poco superiore a quello di una lampadina: 75 Watt. Addirittura, anche lo scato-



lone e gli impalli della TV sono di materiale riciclato! Piace pensare che queste cose siano fatte per amore dell'ambiente e non per marketing.

E come non parlare di Bill...

Inutile negare che l'evento centrale di questo CES è stata la conferenza stampa di Bill Gates,



dove ha annunciato che smetterà di lavorare regolarmente per Microsoft, dimettendosi da capo di di ogni progetto di casa Microsoft. Il tutto accompagnato da un grande evento con personaggi del calibro di Bono Vox, Steven Spielberg, Jay-z, Hilary Clinton e Barack Obama.

In un'intervista finale a Gizmodo, Bill ha poi dichiarato "Quale prodotto avrebbe avuto bisogno di più lavoro prima del rilascio? Beh, l'ultima versione di Windows."



NEL BLU DIPINTO DI BLU

colori

Nel blu, dipinto di blu

Penso che un sogno così non ritorni mai più;
mi dipingevo le mani e la faccia di blu,
poi d'improvviso venivo dal vento rapito
e incominciavo a volare nel cielo infinito...

(...)E volavo, volavo felice più in alto del sole ed ancora più su,
mentre il mondo pian piano spariva lontano laggiù,
una musica dolce suonava soltanto per me...

(...)Ma tutti i sogni nell'alba svaniscono perché,
quando tramonta, la luna li porta con sé.
Ma io continuo a sognare negli occhi tuoi belli,
che sono blu come un cielo trapunto di stelle.

(...)E continuo a volare felice più in alto del sole ed ancora più su,
mentre il mondo pian piano scompare negli occhi tuoi blu,
la tua voce è una musica dolce che suona per me...



unque, produce su di noi un effetto rasserenante. La tensione diminuisce, il corpo si rilassa e recupera energie. Sul piano psicologico, il blu sviluppa la sensibilità. Esso è la rappresentazione cromatica di un bisogno biologico fondamentale: quello della pace e della soddisfazione, della tranquillità. Il blu rappresenta i legami di cui ci si circonda, per sentirsi stabili, sicuri, liberi da ogni tensione, in una situazione equilibrata ed armoniosa. Rappresenta la fedeltà ma anche la sensibilità, la profondità del sentimento.

È uno dei colori dello spettro elettromagnetico che l'uomo riesce a vedere. Si trova tra il ciano ed il violetto ed ha una lunghezza d'onda di circa 470 nanometri.

Il Blu nel corso dei tempi

Per gli antichi greci e per i romani il blu non era un colore apprezzato: perché lo si associava all'epoca al colore degli occhi dei barbari, degli stranieri balbuzienti e come tale era un colore tutt'altro che nobile. Secondo la mistica Maya invece, blu e verde non erano distinti, anzi esisteva una sola parola per definirli, e

Così come Domenico Modugno cantava "Nel blu dipinto di blu", in questo numero anch'io ho scelto di parlarvi del Blu, il colore del mare e del cielo, il colore che può rasserenarci o impaurirci nei suoi toni più cupi. Celeste, indaco, zaffiro, lapislazzulo, petrolio e turchino sono i colori dei miei sogni: non

riesco a trovare un motivo razionale per cui io associ queste sfumature alla fantasia e alla malinconia. Forse un motivo razionale non esiste, forse è il tempo che a volte dedico a guardare il cielo che mi induce a questa strana associazione.

Anche se è provato che il semplice fatto di guardare il Blu co-

colori

corrispondevano al colore del centro dell'universo.

Nell'antico Egitto il blu era opposto al rosso ed era considerato il colore dell'introspezione e dell'infinito, era anche la tinta della pelle dello stesso dio dell'aria Amon. In generale comunque, in oriente il blu è sempre stato considerato colore positivo: colore protettore contro il malocchio e colore degli occhi di coloro che si riteneva avessero poteri magici.

In occidente il Blu comincia ad essere considerato benefico, solo con il Cristianesimo poiché il Blu è colore della vergine Maria. Cosicché al giorno d'oggi lo percepiamo come colore che dà serenità e invita alla calma, simboleggiando l'evasione e la pace.

Il Blues

Il blu è anche il colore della sofferenza: in lingua greca il blu è kyanòs, da cui cianotico, in latino è *coeruleus*, cioè "pallido". Anche nell'inglese contemporaneo *being blue* significa "essere triste". Il blues è parola che ha caratterizzato e caratterizza lo status e la cultura delle popolazioni nere americane. Il significato dell'aggettivo inglese *blue*, è connesso all'associazione tra il colore blu e un senso di nostalgia e tristezza tipico della musica afro-americana, così come essa era percepita dall'orecchio di uditori europei abituato alla dicotomia maggiore-minore. E' una forma musicale, vocale e strumentale, caratterizzata da una struttura ripetitiva di dodici battute e dall'uso, nella melodia, delle cosiddette blue note.

Le radici del blues sono da ricercare tra i canti delle comunità di schiavi afroamericani nelle piantagioni degli stati meridionali degli USA (nella cosiddetta Cotton Belt). La struttura antifonale (di chiamata e risposta) e l'uso delle

blue note (un intervallo di quinta diminuita, che l'armonia classica considera dissonante, e che in Italia valse al blues il nomignolo di "musica stonata") appartengono al blues alle forme musicali dell'Africa occidentale.

Molti degli stili della musica popolare moderna derivano o sono stati fortemente influenzati dal blues.

Il Turchese

Antico e tuttavia sempre all'apice della moda: questo è il turchese. Il suo brillante blu- cielo appartiene ai colori preferiti di ogni tempo nel mondo della moda e della gioielleria. Il turchese è un fosfato di rame alluminio che raggiunge la durezza sei, quindi è molto meno duro del quarzo. Si presenta naturalmente in tutte le sfumature dal blu cielo al verde grigio, in genere laddove il rame è nascosto nel suolo in alte concentrazioni. E' diffuso soprattutto negli USA, in Messico, Israele, Iran, Afghanistan e Cina.

Viene sfaccettato solo di rado: di solito la forma è a cabochon o a grani, anche con tagli fantasiosi.

In passato si pensava che il turchese fosse responsabile della ricchezza materiale di coloro che lo portavano. Per esempio, il filosofo persiano Al Kazwini scrisse: "La mano che porta un turchese e lo usa come sigillo non sarà mai povera".

I turchesi erano amati come ornamenti per decorare turbanti spesso incastonati in una bordatura di perle, per proteggere chi lo portava dagli "occhi malefici". Erano usati come talismani per decorare sciabole, scimitarre e briglie dei cavalli.

Anche nell'America del sud, centrale e del nord, il turchese ha





Negli insegnamenti contemporanei sui poteri delle pietre, indossare un turchese viene consigliato per risolvere i problemi causati da una visione depressa della vita. Il colore brillante e vivace si suppone dia fiducia in se stessi alle personalità sottomesse ed è anche popolare come pegno di amicizia perché il turchese è considerato responsabile di rapporti fedeli e affidabili.

Blu moda

Il Blu, in tutte le sue bellissime sfumature, è il colore più amato e più indossato da quasi un secolo. Oltre ad essere da sempre il colore degli amatissimi e immancabili jeans,

sempre goduto una posizione speciale tra le gemme. Per esempio gli antichi aztechi solevano decorare le maschere cerimoniali con questa pietra, una "pietra sacra", secondo le loro credenze. Gli indiani dell'America settentrionale, che producevano pezzi di argenteria tradizionale incastonata con turchesi, credevano che la gemma dal colore del cielo avrebbe stabilito un contatto diretto tra il cielo e i laghi. In tutti i tempi il turchese è stato portato come protezione contro le influenze dell'oscurità e delle forze del male.

Il turchese arrivò in Europa solo al tempo delle crociate: è appunto da questo periodo che proviene il nome "turchese", che significa semplicemente "pietra turca".

la fa ormai da padrone nei nostri guardaroba: dal classico blazer blu da portare, per l'appunto, sugli intramontabili jeans, al giaccone doppiopetto, dal cappotto fino ai guanti, dalle sneakers, ai cappelli ed agli stivali. Addirittura si vede il blu accostato a colori come il nero ed il marrone; accostamento, questo, non da tutti considerato indubabilmente "chic".

Se è necessario citare, il blu è stato sfruttato e non poco nelle passerelle di Jean Paul Gaultier: la sua collezione primaverile sembra appena emersa dalla profondità del mare: la donna sirena dello stilista francese indossa infatti

colori

lungi tailleur blu mare che si muovono come onde, cappelli rubati ai capitani, vestiti traforati come reti da pescatore e maglie marinare a righe bianche e blu.

Ma per voi povere umane, o troppo poco sirene, un consiglio: questa primavera coccolatevi con un capo blu scintillante! D'altra parte, i pronostici per questa primavera, anche se siete liberissimi di non ascoltarli, dicono che i colori sfaccati ed elettrici andranno per la maggiore... E allora così sia, seguiamo la corrente.

Lila



TOKIO-NEW YORK TRA PENTOLE E FORNELLI

Europa: Schinkengipfeli (Svizzera)

un rotolo di pasta sfoglia pronta, 1etto di prosciutto cotto, 2 etti di emmenthal, un uovo

Stendete la pasta sfoglia e tagliatela a quadrati (circa 6-7cm per lato), fatto questo mettete in ogni quadrato del prosciutto cotto tagliuzzato e un pezzetto di emmenthal. A questo punto, partendo da un angolo, arrotolate tutti i quadrati e chiudeteli alle estremità in modo che non fuoriesca niente. Infine, piegateli fino a che non avranno assunto la forma di una mezzaluna, sistemati su una teglia, spennellateli prima con l'acqua e poi con il rosso d'uovo. Fateli cuocere in forno per 30-40 minuti a 180-200°.



Asia: Ravioli di zucchine fritti (Cina)

130 gr. di farina tipo 00, un uovo, 300gr di zucchine, olio extravergine d'oliva, olio di semi, aglio, sale, una ciotola di salsa di soia

Versate i 130gr di farina su un piano di lavoro, aggiungete una manciata di sale, l'uovo e un cucchiaio di olio extravergine di oliva. Impastate gli ingredienti e avvolgete tutto l'impasto omogeneo in una pellicola per alimenti e lasciate riposare per 30 minuti. Intanto lavate e spuntate le zucchine, tagliuzzatele e fatele saltare per 2-3 minuti in una padella, con un po'd' olio, sale e uno spicchio di aglio schiacciato. A questo punto, stendete la pasta in tante sfoglie, da cui dovete ricavare dei quadrati di 4 cm per lato. Disponete al centro un cucchiaio di zucchine, ripiegate quindi la pasta sul ripieno in modo da formare dei triangoli e premete bene sui bordi. Scaldate quindi in una padella l'olio di semi, friggete i ravioli fino a che non diventeranno dorati. Infine, scolateli, metteteli su carta assorbente da cucina e serviteli bollenti. Gustateli intingendoli nella salsa di soia.



Africa: Kalluun (Somalia)

4 filetti di tonno fresco, 2 patate, sale, un cucchiaio di cumino, una cipolla.

Fate scaldare poco olio in una padella, tuffate i filetti di tonno e frigeteli per pochi minuti. Aggiungete le patate tagliate a fettine e la cipolla, il sale, il cumino e mescolate. Versare un bicchiere d'acqua e coprite. Cuocete per circa 30 minuti.

Oceania: Cozze al chili (Australia)



Una trentina di cozze, 300gr di pomodori pelati, 2 spicchi d'aglio, un cucchiaino di chili in polvere, sale, pepe, un cucchiaino di salsa di pomodoro

Sbucciate l'aglio, mettetelo in un tegame, unitevi la salsa di pomodoro, lasciate insaporire il tutto su un fuoco a temperatura non troppo alta, mescolando, quindi aggiungetevi i pomodori pelati, saltate, pepate, mescolate nuovamente e quindi completate con il chili in polvere. Ora, portate a ebollizione e lasciate sbollire per circa 30 minuti. Intanto pulite e lavate le cozze, mettetele in una padella e fatele schiudere a fuoco vivo. Infine versate sulle cozze la salsa ottenuta e lasciate cuocere il tutto per una decina di minuti. Servite ben caldo!

aromi

America: Apple pie (Usa)



Per l'impasto: 150gr di farina 00, un pizzico di sale, 50gr di burro, 2 o 3 cucchiaini d'acqua fredda.

Per il ripieno: 60gr di zucchero, 50gr di farina 00, mezzo cucchiaino di cannella in polvere, mezzo cucchiaino di noce moscata grattugiata, un pizzico di sale, 8 mele medie Granny Smith o Renetta.

Mescolate farina e sale, tagliate e versate il burro ammorbidito a pezzettini e, usando due coltelli o due forchette insieme, tagliuzzatelo. Versate l'acqua, un cucchiaino alla volta (aumentando la quantità se necessario) e mescolate, fino a quando l'impasto non sarà omogeneo. Lasciate l'impasto in frigo per 30 minuti e successiva-

mente, con il mattarello, formare due cerchi, uno un po' più grande del diametro della pentola che si intende usare, uno che sia largo abbastanza per riempire il fondo della pentola e arrivare oltre il bordo superiore. A questo punto, tagliate le mele a fettine fine. Mescolate insieme zucchero, cannella, noce moscata, sale e mescolate il tutto con le mele. Sistemate il cerchio dell'impasto più grande sul fondo della pentola, versate le mele e coprire con il cerchio di impasto più piccolo. Unite i bordi dei due cerchi, fate quattro tagli di 4cm circa sulla torta come fossero spicchi. Infine, infornate a 220° per 40/50 minuti fino a che la pasta non abbia un colore dorato e il succo dell'impasto fuoriesca. La ricetta originale vuole che, la fetta di torta venga servita calda con del gelato al fior di latte o vaniglia sopra. Possibilmente, fate riposare la torta un paio di ore prima di servirla.



Francesca Zanin

COCA COLA

Così inizia il famoso spot del 2007 della Coca Cola, ritenuta la bevanda più venduta e conosciuta al mondo, tanto che anche il mitico Vasco ne ha scritto una canzone...

[...]bevi la coca cola che ti fa bene

bevi la coca cola che ti fa digerire
con tutte quelle, tutte quelle bollicine....

coca cola si coca cola...me mi fa morire...

coca cola si coca cola...a me mi fa impazzire...

con tutte quelle tutte quelle bollicine... [...]

[...]coca cosa?????

coca cola!!!!

coca cola!

...e sai cosa bevi.....

...con tutte quelle tutte quelle bollicine.....[...]

Ma voi davvero lo sapete cosa contiene la Coca-Cola?! Un certo istin-



to mi dice che la maggior parte dei clienti della "The Coca-Cola Company" non abbiano la benché minima idea dei danni che sono stati attribuiti a questa celebre bibita.

Ma veniamo ai danni concreti che da tempo accusano la multinazionale statunitense: il nome della bibita non è stato scelto a caso. E' semplicemente l'unione dei nomi dei due principali ingredienti che la compongono: la COCA e la COLA.

1 -La COLA è un elemento che si estrae dalle noci di cola, che contengono caffeina, ecco perché si dice che la Coca cola, Light o no, è come il caffè perché contiene caffeina, e come il caffè in piccole dosi non crea problemi, ma in dosi elevate è tutt'altro che innocua;
2-La COCA è un elemento che si estrae dalle foglie di coca:proprio dalla stessa pianta dalla quale si estrae la cocaina...ma naturalmente il prodotto prima di essere utilizzato dalla "The Coca cola Company" viene decocainizzato (almeno lo si spera!).

Mentre nella Coca Cola classica c'è una presenza molto alta di zucchero



(l'azienda si difende affermando che la quantità di zuccheri semplici che contiene il suo prodotto è paragonabile a quella di succhi di frutta o altre bevande estive), nella versione Light (di cui parlava lo spot) è sostituito dall'aspartame che la rende molto più calorica ed è considerato tossico in quanto cancerogeno se consumato ad alti dosi e per periodi prolungati.

La Coca-Cola Company è stata altresì accusata di non osservare standard produttivi adeguati alla salvaguardia della salute dei consumatori e dei lavoratori. In particolar modo in India la corporation ha subito numerosi boicottaggi e proteste a causa della condizione degli stabilimenti locali, ritenuta scarsamente igienica, ed alla presunta inosservanza della tutela dell'ambiente

Che cos'è il colorante E150? E' il caramello, vi sono 4 classi di caramello.

Nella Coca cola light è presente il caramello E150d, considerato di IV classe, che insieme all' E150c sono gli unici che potrebbero avere sgradevoli effetti collaterali, infatti se ingeriti in elevate quantità potrebbero dare problemi intestinali. E150a Caramello semplice, Caramello di Classe I E150b Caramello solfito-caustico, Caramello di Classe

INGREDIENTI:

acqua,
anidride carbonica;
colorante E150d;
edulcoranti: ciclamato di sodio,
acesulfame K,
aspartame (che manca nella versione classica);
acidificante: acido fosforico;
acido citrico (che manca nella versione classica)
aromi;
Conservante: benzoato di sodio;
Correttore di acidità: citrato trisodico.

II , E150c Caramello ammoniacale, Caramello di Classe I
I I I
E150d Caramello solfito-ammoniacale, Caramello di Classe III

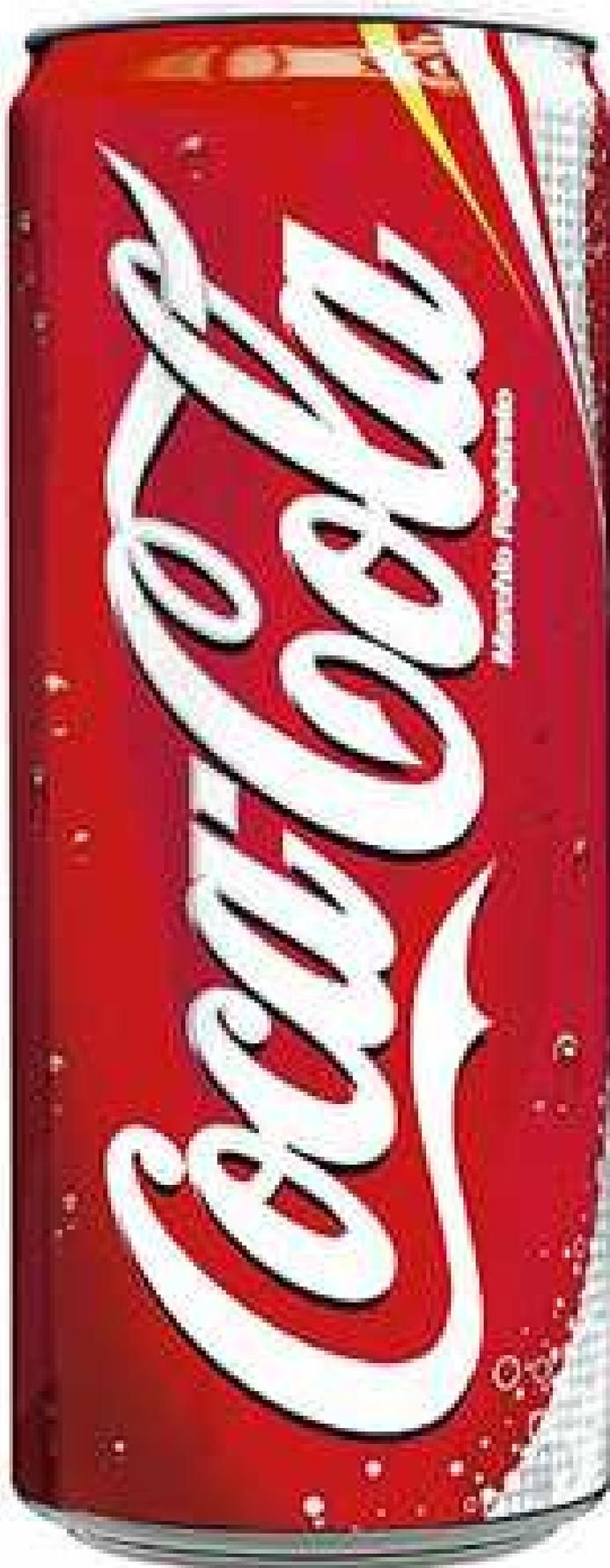
Che cos'è l'aspartame? L'aspartame è un dolcificante artificiale a basso contenuto calorico. Il suo potere dolcificante è 200 volte maggiore di quello dello zucchero. La dose giornaliera ammissibile è stata fissata in 40 mg/kg di peso corporeo.

Sempre attenendoci agli studi dei ricercatori italiani, è stato dimostrato che l'aspartame, aumenta significativamente i linfomi e leucemie nelle femmine degli animali da esperimento. Tutto ciò ad un dosaggio che si avvicina molto a quello assunto dagli esseri umani.

Che cos'è il benzonato di sodio? Il Benzonato di sodio è un conservante che in presenza di acidi può formare il benzene, un idrocarburo aromatico liquido, usato come solvente e nell'industria chimica.

Storia La Coca-Cola fu inventata, secondo una ricetta segreta, da uno statunitense, il dottor John Stith **Pemberton**, nel maggio del 1886, ad Atlanta, negli Stati Uniti d'America. Pemberton tuttavia non ebbe la fortuna sperata, si coprì di debiti, e per appena 550 dollari vendette formula e ricetta segreta della Coca-Cola ad Asa Candler, abile commerciante che aveva intuito il potenziale della bevanda. La Coca-Cola iniziò la sua diffusione mondiale negli anni Venti, trasformandosi via via in ciò che è attualmente, e cioè un business enorme, gestito dalla The Coca-Cola Company con sede a New York. Secondo alcune fonti consultate solo due persone, in teoria, conoscono esattamente la formula e la maniera di mescolare in maniera corretta tutti gli ingredienti.

Romina



svaghi

IPSE DIXIT

Alunno: "certo Macchiavelli fa riferimento a Cesare Borgia che era un figlio LEGITTIMO del Papa"

Prof. "ho bisogno che voi usiate i vostri cervelletti"
Alunno: "certo il resto del cervello può continuare a dormire allora!!"

Prof.: "a 0°C abbiamo sia acqua che ghiaccio"
Alunno(come illuminato): "per questo esistono gli iceberg!!!"
Prof.: "NO"

Prof.: "e se dovessi darvi una definizione di bellezza?"
Alunno: "beh...la bellezza...è una cosa bella,sa quelle cose che piacciono no?"

Prof.: "Salì al treno...cioè...al trono!"

Prof.: "insomma la pianti di ridere!!?"
Alunno: "eh??Io??Ahahah!!Cioè..Ahahah...non è che rido..Ahahahah...ho qualcosa nel dente!!!"

Prof.: "orto in giardino significava latino.." ==> orto in latino significava giardino.

Prof.: "sappiamo di stare in autostrada con una macchina e di *camminare* a 50km/h."

Prof.: "ma scusa ci fai o c'è?"

Prof.: "dov'è la vostra cancellessa?...ehm...il vostro cancellino.."

Prof.: "quindi noi sappiamo che tutti gli uomini del libro si innamoravano di questa donna,secondo te come poteva essere?"

Alunno: "ma prof!!!Lei è ingiusto,io non l'ho mica mai vista!"

Prof.(matematica): "...allora,se io avessi 10"

Alunno: "dove?"

Prof.: "Sul registro no di sicuro!"

Prof.: "allora avete trovato un volontario per l'interrogazione?"

Rappresentante di classe: "ehm...sì...solo che non c'è nessuno..."

Prof.: "Bene,come si comporta questa curva?"

Alunno: "beh,decrece sempre meno!"

Prof.: "mmm...cioè?"

Alunno: "eh sì beh..cresce!"

Prof.: "com'è che ci è comparito un dato?"

Prof.: "Sì,dimmi...come mai preferisci parlare con tuo padre?"

Alunno: "mio padre...mio padre...certo è un uomo!!!"

Prof.: "veramente illuminante questa spiegazione."

AVVISO:

Cari giovani studenti del Marco Casagrande! Noi del giornalino vi chiamiamo a raccolta. Ci sono giunte voci molto interessanti riguardo varie classi. Voci? Ebbene! Ci è stato detto che spesso gli alunni si prendono il disturbo (poco disturbante ma molto divertente,



concedetemelo!) di trascrivere le migliori uscite poco professionali dei loro professori. Abbiamo quindi pensato: perché oltre a farvi quattro risate tra voi non siete meno egoisti e condividete con tutta la scuola queste perle di saggezza?

Ricordo: l'appello è aperto a tutti! Chiunque può improvvisarsi agente segreto dell'Ipse dixit! Basterà mandare una mail a

racoon.casagrande@gmail.com

con le più simpatiche panzane, che verranno poi pubblicate in anonimato. Ricordate:ridere fa bene alla salute!

Allena - Menti svaghi

Giochi Matematici

1. **LA TENTAZIONE DEL RADDOPPIO**

Giovanni è in viaggio da Parigi a Strasburgo sulla nazionale 4, che passa da Nancy. Un cartello indica Nancy a 150 km e Strasburgo a 300 km "Toh, guarda, è il doppio !" pensa Giovanni. Un po' più tardi, prima di arrivare a Nancy, Giovanni si rende conto che mancano soltanto 50 km a Nancy. A che distanza da Strasburgo si trova adesso Giovanni?

2. **LA CARTA DA INDOVINARE**

Una persona del pubblico estrae una carta da un mazzo di 32 carte e la guarda senza mostrarla al mago che la deve indovinare. Ecco il dialogo tra il mago (M) e la persona (P).

M: "La carta è un numero?"

P: "Sì"

M: "E' pari?"

P: "Sì"

M: "E' un otto?"

P: "No"

M: "E' nera?"

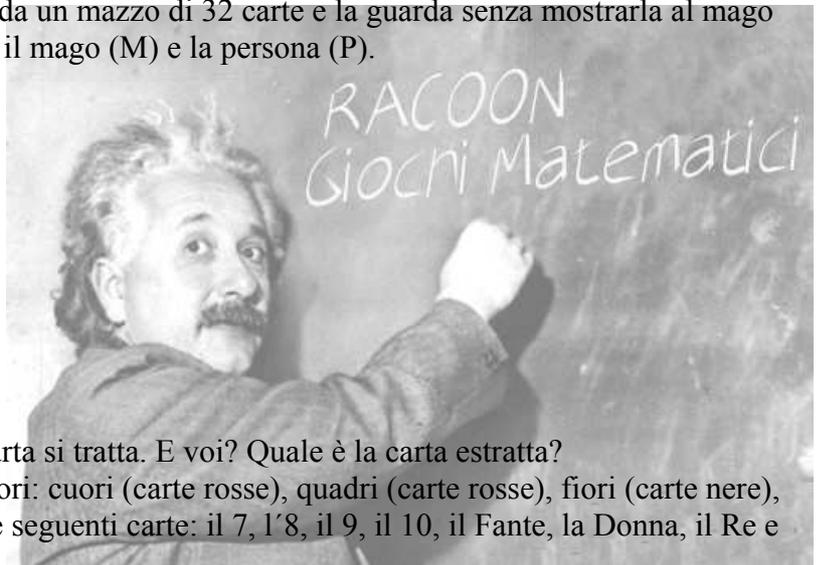
P: "Sì"

M: "E' di fiori?"

P: "No"

A questo punto il mago ha capito di che carta si tratta. E voi? Quale è la carta estratta?

Nota: Un mazzo di 32 carte contiene 4 colori: cuori (carte rosse), quadri (carte rosse), fiori (carte nere), picche (carte nere) e, per ciascun colore, le seguenti carte: il 7, l'8, il 9, il 10, il Fante, la Donna, il Re e l'Asso



Tratti da uni.bocconi.it

Sudoku

2	8			3			9
	3		5				4
		1		6			
		5					
	6		3	4		1	
					7		
		7		2			
4				2		6	
9		1				3	8

	4					9	
3			5	7			1
			8				
	9						
	5	7	2		6	1	3
						4	
			3				
8			1	2			5
	2					6	



arte

DOLCI COME LO ZUCCHERO FILATO Ecco i bambini di Anne Geddes

E' così che vede i bambini, Anne Geddes: dolci come lo zucchero filato, croccianti come una mela, esseri puri e innocenti, così paffuti e carini, che ti verrebbe voglia di riempirli di coccole e baci. Lei è una delle fotografe del momento, famosa in tutto il mondo che, nata in Australia e trasferitasi in Nuova Zelanda, ha qui intrapreso uno studio delle rappresentazioni fotografiche incentrato sui bimbi. A proposito del quale afferma :

“Trovo che spesso le immagini migliori evolvano da uno scatto che si era pianificato in modo del tutto diverso. La mia idea di foto perfetta è quella dove ho creato un certo ambiente cui il bambino ha dato qualcosa della sua personalità. Il bambino aggiunge sempre quella scintilla in più all'immagine. Nelle mie fotografie di bambini io vedo l'innocenza e le preziose possibilità legate ad ogni nuova vita. I bambini sono la mia ispirazione e la mia gioia e non posso immaginare un'esperienza della fotografia nella quale essi non rivestano un ruolo principale”.



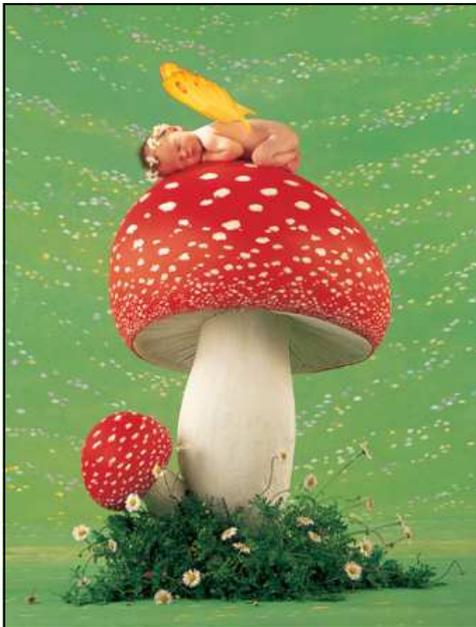
Le sue immagini pongono il bambino in un ambiente naturalistico e fiabesco, con il dichiarato intento di celebrare l'idea della nascita e della nuova vita ed è per questo motivo che lei predilige lavorare

con neonati sotto i sei mesi di età. I suoi soggetti sono inizialmente stati diffusi in Australia e Nuova Zelanda, ma sono diventati in breve estremamente popolari. Ad oggi i suoi lavori compaiono in



quasi 80 paesi del mondo su libri e oggettistica di vario genere: Anne Geddes è ora un vero e proprio marchio che firma di tutto: dagli album fotografici ai vestitini per [neonati](#), dai mobili per bambini ai quaderni e persino forcine per capelli.

Per non parlare della beneficenza che in questi anni ha fatto, cominciando dal 1992, quando diede una parte del ricavato del suo primo calendario alla lotta contro gli abusi sui minori. Ha peraltro fondato una ONG: la Geddes Phi-



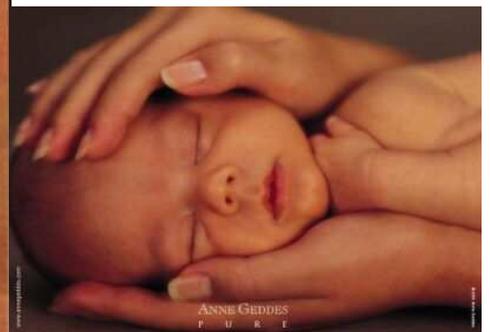
lanthropic Trust, una associazione che si propone di prevenire e combattere la violenza sui minori in Australia, UK e USA. Possiamo ben capire quanto le stiano a cuore le sorti dei piccolini da lei fotografati. Per Anne il contenuto emotivo dell'immagine è molto più importante della tecnica da usare: per lei è l'elemento fondamentale dello scatto. Il suo set fotografico, perciò, è preparato con molta cura, vista la fragilità dei soggetti ed è fondamentale che ogni problema tecnico sia risolto prima degli scatti finali. La scelta del soggetto è, quindi, fortemente influenzata dall'andamento del mercato e della percezione della gente comune rispetto a certi temi. Spesso, essendo alcuni set lontani dalle sue zone lavorative, fa sapere la ricerca di modelli attraverso radio e televisione, in modo che i genitori interessati la contattino per farle vedere le foto dei loro piccoli. E' importante anche il clima all'interno di un servizio, perciò mamma e figlio hanno a disposizione degli spazi per abituarli alla giornata "lavorativa".



Anne è, inoltre, autrice di diversi libri (fra gli altri: *"Miracle"*, *"Cherished Thoughts With Love"*, *"Pure"*), e di questi due sono diventati bestseller tradotti in 23 lingue: *"Down in the garden"* e *"Until Now"*.

Nella sua ultima opera: *Pure* Anne dimostra una maggior ricerca di semplicità, con una particolare concentrazione sul soggetto e la quasi totale assenza di elementi estranei al bambino, quali erano tanto frequenti in scatti precedenti (costumi, fiori e verdura, eccetera). Diversi soggetti ritraggono i bambini nel [ventre](#) materno o li rappresentano nella [placenta](#). E finalmente è uscita anche la sua attesissima autobiografia: *"Un lavoro d'amore"*, un libro in cui la Geddes racconta le emozioni e i comportamenti che l'hanno portata alla consolidazione del suo estro. La storia di Anne, insieme al suo straordinario lavoro, dimostra ancor di più il grande amore verso i neonati e rafforza il concetto dietro la sua arte che lei vuole esprimere: **proteggere, allevare, amare.**

Lucia Barazzuol



poeti

CARPE DIEM

La nostra vita è fatta di attimi. Attimi insignificanti, ma che, se presi tutti insieme, formano ciò che di più prezioso esiste sulla terra, nella misura in cui formano la nostra storia.

Non sto parlando solo di attimi in senso temporale.. Ci avete mai pensato?!? Un attimo, un brevissimo istante è uguale per tutti, ma rimarrà sempre un piccolo spazio di tempo che ogni singola persona vive diversamente, nella misura in cui per ognuno di noi è identico e diverso nello stesso istante.

Prendiamo un attimo di tempo qualsiasi di un qualsiasi giovedì pomeriggio, ci può essere chi sta studiando e allora quell'attimo dura un'eternità (oppure troppo poco se paragonato ai capitoli di storia che deve portare per il giorno dopo). Ci può essere chi sta guardando un programma in TV e allora, attimo più attimo meno, è quasi insignificante. C'è chi invece sta lavorando e spera che quell'attimo passi il più in fretta possibile, chi invece sta passando la giornata con la sua anima gemella, desiderando che quell'attimo sia l'eternità.

La vita è strana, perché sono strani gli istanti da cui è composta. Alcuni non sappiamo nemmeno di averli vissuti, li

**Carpe diem**

*Non domandarti – non è giusto saperlo – a me, a te
quale sorte abbian dato gli dèi, e non chiederlo agli astri,
o Leuconoe; al meglio sopporta quel che sarà:
se molti inverni Giove ancor ti conceda
o ultimo questo che contro gli scogli fiacca le onde
del mare Tirreno. Sii saggia, mesci il vino
– breve è la vita – rinuncia a speranze lontane. Parliamo
e fugge il tempo geloso: cogli l'attimo, non pensare a domani.*

Orazio

L'eternità in un istante

*Seduta
Tranquilla
Decisa
Mi volto*

*E in un istante
I suoi verdi occhi
Subito mi colpiscono
Il suo sorriso sicuro
Mi abbaglia la mente*

*Seduta
Irrequieta
Senza fiato
Mi chiedo*

*Come ho fatto finora
A vivere
Senza quel volto sincero
Di un angelo
Senza quel verde*

*Verde dell'erba a primavera
Dell'acqua profonda
Verde dello smeraldo che porto al collo
Dei germogli di pino
Verde di vita*

*Mi volto
E quell'istante
Mi ha cambiata
Per sempre*

Giugi

poeti

diamo per scontati, forse perché si ripetono spesso e non ci facciamo più tanto caso; altri invece li ricorderemo per tutta la vita. Attimi che ci hanno fatto sognare, che ci hanno fatto vedere il paradiso, attimi in cui abbiamo conosciuto le persone più importanti della nostra esistenza, persone che abbiamo amato o che amiamo tuttora, amici che da quell'istante non ci hanno più abbandonato, attimi in cui è accaduto qualcosa di triste, che non avremmo mai voluto vivere. Ogni istante che noi viviamo, bello o brutto che sia, è importante come il più prezioso dei tesori e va vissuto fino in fondo, perché è di questi attimi che si compone la meravigliosa storia della nostra vita, della vita delle persone che ci hanno preceduto e che hanno cambiato certezze e pensieri dell'umanità con piccoli e grandi gesti, scanditi da importantissimi istanti.

Giugi

Racoon



Il RACOON (“procione” in italiano), diffuso soprattutto nel Nord America, è conosciuto per la sua socievolezza e disinibizione, nonché per la sua curiosità ed impertinenza: ha infatti il vizio di grattare le porte delle case per introdursi e mettere tutto sottosopra in cerca di cibo.

Ringraziamo vivamente tutti coloro che hanno contribuito in qualsiasi modo alla realizzazione di questo numero, ed invitiamo chi desidera contribuire al giornalino con giudizi, suggerimenti, articoli, lettere, foto, giochi, disegni e quant’altro, a farlo contattandoci personalmente o scrivendo alla nostra e-mail:

racoon.casagrande@gmail.com

